

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni

DRADI ROSSI

ANNO XXXV • N. 4 • APRILE 1938-XVI

illustrate





La fatica cerebrale

è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta*

D^{re} A. Wander S. A. - Milano =

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

*INTENZIONE MISSIONARIA: per le Missioni africane che sono confinanti
colle regioni dei maomettani.*

È noto che le conversioni dei Maomettani sono rarissime, per la forza di coesione che unisce tra loro i seguaci del Corano e per la facilità con la quale si possa acquistare nella vita futura un posticino nel paradiso delle delizie, secondo l'assicurazione del profeta Maometto.

Da molto tempo il Mussulmanesimo stava rinchiuso in sé e poco si curava degli altri popoli, se non per farne schiavi se erano negri, o per odiarli se erano cristiani. Ma da qualche tempo un nuovo fermento agita i dotti del Corano: a imitazione dei cristiani vogliono fare seguaci, cercano proseliti e non guardano in faccia a nessuno. Naturalmente con gli individui di civiltà cristiana il loro proselitismo non attacca: i maomettani non ammettono che si discuta il loro insegnamento: «il profeta ha detto» e basta, perciò si rivolgono di preferenza ai popoli ignoranti che restano vivamente colpiti dai vantaggi e dai facili acquisti che si fanno dando il proprio nome alla religione di Maometto. Questi popoli ignoranti sono precisamente i negri dell'Africa.

I maomettani sono anche in posizioni — diciamo così — strategiche di primo ordine per riuscire nel loro intento. Tutto il nord africano è abitato da popoli mussulmani; per ragioni di scambi e commercio questi popoli hanno frequenti relazioni con l'interno dell'Africa e si protendono giù, oltre i deserti nelle foreste vergini nelle regioni equatoriali abitate da po-

polazioni che si possono considerare ancora sane da qualsiasi influenza nefasta.

È precisamente in questo contatto dei mussulmani con quelle popolazioni che sta il pericolo. Perché i missionari cattolici lavorano già da molto tempo per convertire quei popoli e fanno dei progressi meravigliosi: Uganda, Kenya, Tanganica, Congo ecc.... sono missioni che danno ogni anno un numero rilevantissimo di battesimi — forse le prime del mondo — e sono invidiate dai missionari.

Fin tanto che i mussulmani arrivavano in quelle missioni solo per ragioni di commercio, i missionari sopportavano la loro presenza, e quantunque vedessero a malincuore come riuscissero sempre a fare contratti vantaggiosi a danno dei negri, pure non ne erano soverchiamente allarmati. Ma oggi non è più così; quei mussulmani commercianti si sono trasformati in propagatori del Corano e bisogna convenire che non seminano inutilmente.

Ed ecco che quelle popolazioni che il missionario vedeva già tutte cristiane si dividono e si mettono in parte sotto gli stendardi della mezza luna, cioè diventano umanamente inconvertibili.

Il pericolo è grave: il missionario lotta instancabile per vincere l'influenza di Maometto. Ma è necessario l'aiuto divino, perciò è necessario pregare il Signore, e unire tutti gli sforzi dei cristiani per ottenere questa grazia.

S. X.

ALMANACCO MISSIONARIO

1938

ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA

Costa Lire 2,—

Ancora poche copie

ETTORE RUOZI

PARMA

Via Mazzini N. 3

- Materiale fotografico di ogni migliore marca.
- Sviluppo e stampa per dilettanti
 - Lavorazione accuratissima
 - Consegna entro le 24 ore.

Cuor Missionario

(continuazione vedi numero precedente)

P. Ghezzi passò a Tsaochen la settimana santa e la Pasqua e poi si recò a Zukiao per aprire un catecumenato. Si può calcolare da questo momento il risveglio di queste cristianità.

Alla fine dell'Anno Apostolico quando S. E. Mons. Calza tornò dall'Italia col nuovo superiore religioso P. Giovanni Gazza noi potevamo presentare la nostra prima relazione di Hianghien e il resoconto così riassunto.

Sforzo per la formazione dell'elemento giovanile con la scuola parrocchiale. La scuola preparatoria al Seminario con un buon nucleo di allievi particolarmente curati.

Lavoro interno per completamento delle famiglie (cioè battesimi dei membri di famiglie cristiane non ancora battezzate).

Corso di istruzioni per la durata di una setti-

mana in preparazione alla cresima di quasi un centinaio di persone.

Soddisfacente preparazione a qualche gruppo di prime Sante Comunioni.

Diversi catecumenati che fruttarono quasi un centinaio di battesimi di adulti.

I cristiani avevano cominciato a conoscerci e se non potevano rilevare in noi doti speciali, dovettero constatare che stavamo in mezzo a loro con un gran desiderio di aiutarli e che il nostro cuore veramente li amava.

Cap. IV

IL CUORE DELLA RESIDENZA

Quando noi parliamo ai nostri cristiani che ci vengono a trovare la nostra prima preoccupazione è di persuaderli che il Padrone della Casa

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

non è il Padre, nè il Vescovo, nè nessun altro che nostro Signore.

Così si impernia il discorso che ogni anno faccio al personale di residenza quando assieme con loro il 1° dell'anno rinnoviamo la consacrazione al S. Cuore di Gesù.

Per il Padrone di casa era naturale che si facesse una abitazione degna di lui.

Architetto e capo mastro fu il nostro P. Armelioni. La Chiesa venne su in fretta se si vuole perchè si aspettava il ritorno di Mons. Calza che era andato in Italia per la consacrazione episcopale, ma fu fatta con tutti i criteri dell'Arte.

Chi entra dal portone maggiore della Residenza si trova subito di fronte alla Chiesa. Sulla facciata è alzato un largo porticato che la taglia a metà e che è molto apprezzato dai cristiani. Le arcate del porticato sono sorrette da 4 colonne: nel centro vi è lo stemma di S. E. Mons. Calza Vic. Apostolico. Un angelo che dall'alto del monte suona la tromba. Il motto augurale: *In omnem terram exivit sonus eorum.* (Per tutta la terra si sparse la loro voce).

Sotto il portico 3 porte mettono in Chiesa. Il colpo d'occhio di chi si ferma sulla porta centrale e guarda verso l'altare è bello.

Il gran rosone che sta nella parte superiore della facciata proietta un fascio di luci colorate nell'abside che è circondata da 4 grandi finestre a vetrofania. Il finestrone centrale è stato chiuso da un muraglione sul quale è dipinta la riva del mare e una scena appropriata. Sulla riva S. Francesco Saverio in atto di additare il Cielo con la mano alzata, mentre con l'altra stringe l'inseparabile Crocefisso.

La scena ha dell'originale e del suggestivo! Quando a sera il sole prima di tramontare lancia gli ultimi raggi attraverso il rosone le luci si riflettono prima in basso sul tabernacolo poi salgono lentamente perdendosi come in una nube su in alto, in fondo dove il mare si confonde con la linea di rosso che indica il tramonto e unisce cielo e mare in un iride di colori.

Da lontano la statua al naturale di S. Francesco sembra dipinta sullo sfondo, ma più ci si avvi-



ISTITUTI!

*Adottate nella Vostra Cucina
l'Alimento Vegetale*



BOVIS

Il condimento più completo e sano che prepara da solo in un momento brodi e minestre. Ricavato dal *saccharomyces cerevisiae* è ricchissimo di vitamine e può essere usato anche nei giorni di magro. Raccomandato da Em.^{mi} Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.

S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

cina, anche la figura sembra distaccarsi dal quadro e avanzare sulla riva del mare, si erge maestosa, vivente quasi a protezione dell'altare maggiore

La Chiesa è a tre navate, divise da una serie di colonne rotonde di pietra rossa che è una specialità locale. I capitelli delle colonne sono pure della medesima pietra e scolpiti. Le colonne sostengono dalle due parti sei grandi arcate a tutto sesto in mattoni rossi. In alto ogni arcata è sormontata da finti matronei a trifora e culmina con una finestra rotonda che prende luce sopra le navate laterali. Tanto la navata centrale come le laterali sono coperte da plafone a segmenti triangolari, legati da lesene color rosso.

Lungo i fianchi delle navate laterali si aprono delle finestre ad arco tutto sesto in corrispondenza delle diverse arcate. La penultima arcata invece di finestre mette in altre 2 porte e chiude con la balaustrata. Dentro la balaustrata la navata centrale è occupata dall'altare maggiore che è a filo con il presbiterio propriamente detto per permettere alle donne di assistere comodamente alle S. Funzioni.

La Chiesa delle donne si profila proprio di fronte all'ultima arcata ed ha un'apertura di circa 5 metri. Sul mezzo della navata laterale un altro arco permette di continuare sul fianco destro della Chiesa degli uomini un'altra chiesa lunga una 15.ma di metri per le donne. Dall'altra parte, invece di un'arco che completerebbe la chiesa a croce latina, vi è una porta che mette in sacrestia. Le navate laterali finiscono con altri due altari dedicati rispettivamente al S. Cuore e alla SS. Vergine. Le statue dei titolari sono sostenute da 2 tronetti circondati da una gloria di fiori affrescati sul muro.

Il patrono della Chiesa è S. Francesco Saverio. La festa patronale si fa il 12 marzo!

Per l'occasione S. E. Mons. Vescovo non manca mai di intervenire. È preceduta da un triduo delle 40 ore di adorazione. Parlare delle feste che si compiono nella chiesa sarebbe lungo.

Per il concorso basta dire che ogni anno si passano le 20.000 Comunioni, comprese le Comunioni che si danno agli alunni del Seminario preparat. e della scuola elementare.

Noi cerchiamo di persuadere le anime della fame di Gesù Eucaristia. Il resto viene da sé. Essere compenetrati dell'amore e dello spirito di Gesù e diventare più buoni, plasmarsi alle esigenze dell'Apostolato è la stessa cosa.

Quando i nostri cristiani vengono alla Residenza per qualsiasi ragione la prima visita è sempre per il Padrone di Casa, per Gesù nascosto nel S. Tabernacolo. Ai suoi piedi si risolvono tanti problemi che invano potrebbero essere presentati altrove.

Una istituzione nata da poco, che tutta compie il suo apostolato ai piedi del Tabernacolo, e che trovò il favore della nostra buona gente è quella delle *Lampade Viventi*. Chi non conosce attualmente l'apostolato delle Lampade Viventi? La caratteristica tanto commovente di questa Istituzione sta proprio nel fatto che le Lampade rappresentano gli assenti, sono la voce dei lontani, il pianto della riparazione, la luce dell'amore, il canto del ringraziamento, lo slancio specialmente della fede dinanzi a Gesù Eucaristico per tanti che non possono, per tanti che non vogliono rendere a Gesù il tributo dell'Adorazione e del riconoscimento. Qui in Missionalmente il grido accorato di Maria ai piedi Gesù: «Non hanno più vino - Non conoscono l'amore».

L'Apostolato della carità per i pagani, per gli amici si concretizza in questa forma che indubbiamente è la più efficace.

Se noi avessimo la fede vedremmo certamente ripetersi i miracoli di Gesù in mezzo alle folle che lo invocavano e seguivano.

Ebbene oggi a Cheng-chow il numero delle Lampade viventi continua ad aumentare.

Piccolo gruppo di fervorosi che si alterna ai piedi di Gesù vivo e prolunga le visite con affettuosa insistenza, forza poderosa che ci assicurerà la vittoria in molte e faticose battaglie.

(continua).

Per i Seminaristi, abbonamento di favore a "Le Missioni Illustrate", . . . **L. 5,50**

IL GATTINO NERO

NOVELLA CINESE

Nonna Ly aveva tre tesori: una gallina, un figlio (Gambadoro), e un gatto.

La gallina quando poteva, faceva delle grosse uova. Queste eran sempre vendute a buon prezzo e metti da parte oggi, metti da parte domani, si sperava un giorno di aver tanto da combinare un matrimonio.

La gallina dunque era per Gambadoro, Gambadoro per la sua futura moglie e il gatto?

Il gatto, un bel micino tutto nero, con gli occhi gialli gialli e quattro artigli potenti, inguainati nel raso, era tutto per Nonna Ly.

Un brutto giorno — c'era la fiera in paese con la commedia e tutto —, Gambadoro scomparve di casa col peculio delle uova; c'era chi l'aveva visto andar dietro a un figuro che portava una bandiera bianca con la scritta: « Cerco soldati, gente coraggiosa ».

Povera vecchia, quanto pianse! Quanto gridò! Almeno quel figlio ingrato l'avesse avvertita... Ma certo egli sarebbe ritornato. Centurione perlomeno. E la sposa l'avrebbe comperata da sè.

* * *

Nonna Ly trattava molto bene il suo gattino. Lei, buddista fervorosa, mangiar carne? Mai più, si asteneva perfino anche da quattro specie di erbaggi troppo piccanti (cipolla, aglio, senape, cipollina porraia).

Per il micino invece, niente regole severe. Mangiava sempre carne. Poca o molta, cotta o cruda, comperata o ricevuta in dono... non gliene mancava mai..

E quante tenerezze gli prodigava Nonna Ly: solo lei sapeva e provvedeva ai suoi bisogni di giorno e di notte, e nelle varie stagioni.

* * *

La siccità. Che orrore! I campi erano come le spiagge sabbiose dei fiumi. Chi poteva scappava, chi non poteva, pensava con terrore alla morte che già aveva sorpreso tanti con la bocca piena di corteccie d'albero o di un pane ove con la farina scadentissima era mescolata la polvere

di una certa pietra bianca, forse contenente dell'arsenico.

Nonna Ly, disperata, abbandonò lei pure il suo paesello. Prese il gatto, lo mise in un panierino e via, via. Passò davanti ad una pagodina e si fermò. C'era stata tante volte! Mai però come quel giorno sentì tanta voglia di pregare, benchè le sembrasse che quelle statue di argilla fossero così insensibili e impotenti.

Il posto d'onore era riservato a Koang-ing l'idolo mezzo uomo e mezzo donna, personaggio mai esistito.

Davanti a lui, una schiera di devote aveva lasciato dei bambolotti di fango alti un palmo, come desiderio di aver progenie. Poi c'era un Budda, seduto come i suoi compatriotti indiani, così grasso, calmo e ridancione quale nessun uomo può esserlo mai. Si raccontava che aveva fatto un miracolo! Un bonzo era spirato lì ai suoi piedi e nell'agonia gridava: — Frugate dentro, frugate dentro!

Accorsero altri bonzi, tennero consiglio, poi decisero di disfare la statua di Budda. Stupore: nell'immane testa di fango, c'era nascosto un tesoro!

Quel giorno Nonna Ly non aveva niente niente da offrire, nè incenso, nè carta da bruciare, tuttavia formulò le sue preghiere, fece voto di raddoppiare in fervore se lei e il micino fossero scampati dalla morte e parti mormorando la giaculatoria: O-mi-tuo-fu! O-mi-tuo-fu!

* * *

— Oh, nonna, dove vai? Lo vendi cotesto gattino? disse alla vecchia un venditore di patate rosse che aveva appena deposto per terra due cesti di mercanzia.

— Figlio mio, lo vuoi? E cosa mi dai?

— Patate rosse! Tre volte il suo peso!

— E che ne faresti?

— Oh bella, schignazzò l'uomo, cosa potrei farne? Lo mangerò!

— Ah lo mangeresti? E non sai il proverbio: Chi mangia carne si contamina per 3 giorni,

chi mangia gatto per 7, chi mangia topo per 10? E l'altro: Il gatto è il modello degli animali domestici. A lui i bocconcini delicati, al cane i rifiuti.

— Oh nonna, come sei istruita! E tu sai questo? Lo sterco di gatto sull'altare degli dei penati, (lari) è la peggiore delle profanazioni.

Contento d'essersi riposato fisicamente e moralmente, l'uomo non attese risposta.

Si mise sulle spalle un lungo bastone da cui pendevano i cesti, come i piatti d'una bilancia, e partì curvo ondeggiante.

Nonna Ly si recò sul mercato risoluta a vendere il suo ultimo tesoro.

Si sedette tra i venditori di erbaggi, di chincaglierie, di robe vecchie e attese.

I passanti guardavano un po' meravigliati la povera vecchia e il bel gattino che stava mezzo fuori del paniere, forse però non s'immaginavano neppure che la bestiola fosse in vendita. Il mercato a poco a poco cominciò a sfollarsi, una pioggia fitta, fitta, riempì di gioia tutti, meno Nonna Ly. Che voglia di piangere aveva! Che fame? Dove andare? E domani? E il gattino?

Si riscosse quando sentì la pioggia bagnarle le ossa e ancora intontita dal dolore entrò nel primo rifugio che le capitò davanti: un androne piccolo, pulito, pacifico. Ma l'avrebbero mandata via anche di lì?

Un cinguettio allegro, un continuo scoppio di risa la circondò. Quante bambine graziose, ben

vestite. Andavano a scuola lì dentro, e siccome avevan visto il gattino lo volevano.

— Nonna quanto vuoi?

— Mah, quanto mi date? La sua voce rauca e quasi cattiva fece trasalire le bimbe. La più grandicella stava per cominciare a contrattare quando la povera vecchia barcollò, alzò le mani cercando un appoggio poi cadde con la bava alla bocca.

Le bambine spaventate scapparono chiamando aiuto e poco dopo alcune donne presero Nonna Ly e la portarono su un letto. Due abili agopunture allo scilinguagnolo ed essa si riebbero. Rifocillata, le fecero raccontare la sua storia e promisero di comperarle il gattino. Poi il giorno dopo la Suora le disse:

— Vedo che sei molto fervorosa, ma vedi, dovresti studiare un po' la nostra dottrina. Tu non sei sulla retta via.

La tua anima non è pura, tu non conosci Dio (quello che tu chiami Lao t'ien ye - il vecchio nonno del cielo). Eppoi non sai quello che han fatto per noi Gesù e la Madonna Santa, madre nostra. Senza questo, come potresti alla tua morte andare in Paradiso? Tuo figlio è via, ma lo ritroverai. Il P. Missionario ha tante conoscenze. Se tu ti ammalassi io verrò a trovarti e anche il Padre...

Ora Nonna Ly è una cristiana numero uno. Si confessa spesso e ripensando a quanto in passato ha fatto per gli dei falsi e bugiardi, incomincia sempre così: «Tse Ki, no hen tse Ki... Io odio me stessa!».

ANGELO POLI s. x.

P A N E
E PASTA

Barilla

FILODRAMMATICA MISSIONARIA

INDICAZIONI

Se io avessi un amico, smanioso di scrivere un dramma Miss., press'a poco gli direi così:

— Eh! vuoi scrivere un dramma Miss.?

— Sì... ho in mio attivo un bel fatterello... e mi sembra potrà riuscire bene; vedrai!

— Va bene! Un bel fatterello... allora, senti, scrivi un raccontino, senza presumer troppo, e se poi troverai un editore stampalo se no... ringrazia il Signore.

— Ma come?

— Che vuoi? Scrivere un dramma non è la cosa più facile di questo mondo. Quando poi questo dramma ha la pretesa, o la pretesione di essere miss. la cosa si complica ancora di più e allora... Senti... da buoni amici, per scrivere un dramma Miss. non è sufficiente, come dici tu, avere in proprio attivo un fatterello qualsiasi, oppure un bel racconto in cui c'entri un Veste Nera, qualche indigeno ecc., col finale obbligato di qualche conversione... no,

sai! Il dramma Miss. deve essere meditato, e meditato a lungo. Se coloro che hanno scritto drammi Miss. (non dico di tutti, per buona fortuna), avessero meditato un po' di più, certo, avremmo dei lavori migliori, o per lo meno avremmo meno... miserie, (e ciò non sarebbe di poca consolazione). Un bel colpo di scena che ci trasporti nell'Alasca, o nelle isole Figi, non è l'essenziale per un dramma Miss., potrà, è vero, avere il suo bel significato come parte decorativa e ambientatrice, ma ciò che forma il dramma Miss. è l'intima lotta di chi combatte, di chi è vinto nelle battaglie della Fede. Trovi questo, tu, in tutti i drammi Miss. che leggi? Credo di no!

Ripeto: io parlerei così al mio amico (riserbandomi di dilucidargli meglio l'ultima parte del discorsetto) pur essendo persuaso, che il fiato consumato è un qualcosa di perduto inesorabilmente.

INCENSIERE (L') DEL DIAVOLO - P. G. Stefanetti - Ediz. P.I.M.E. - Atti 4 - Scene: boschi, montagne e casa del Miss. - Person. 13 e numerose comparse, tra cui una scuola di ragazzi - India - Epoca presente - L. 2,50.

In un villaggio sperduto dell'India, da un grosso incensiere di bronzo sale ancora un'ondata di profumo idolatrato ad apprestare l'atmosfera pura, creata da un valente e pio Missionario Italiano. I Bairaghi (capi religiosi) e i capi-villaggio si sollevano contro l'usurpatore che attira attorno a sé la turba del popolo semplice e buono e, per vendetta, involano Paolo, la giovane speranza del Miss. e il sostegno del vecchio Balareddi, padre suo. L'inquietudine è angosciosa, tanto più che una voce satanica corre tra il popolo e fa credere responsabile del fatto il Miss. Non si può attendere: Paolo forse sta per cadere sotto il coltello sacrificatore del losco Bairaghi, che col sangue del giovane sazierà Durga, la crudele divinità indiana. Il Padre, l'ispettore di polizia ed altri si danno alla ricerca e riescono a scoprire i rapitori, stanarli e sconfiggerli. E Paolo? Trovano anche Paolo, che tra le loro braccia spira poco dopo: il fumo micidiale ha avvelenato il giovane eroe. Il Miss. sotterra la sua speranza; ma quella fossa diviene ben presto il centro d'una nuova e fervente cristianità.

Il grandioso lavoro ha delle scene veramente belle e drammatiche, specialmente negli ultimi due atti. Nei primi due l'Autore ha voluto soffermarsi un po' allo scopo di rappresentare l'ambiente di Miss. e il Miss. stesso.

Lo scopo è raggiunto, e bene, ma ne scapita, forse, un po' la drammaticità. La figura del Miss. è completa e richiede un interprete provetto e sicuro,

specialmente negli ultimi due atti. Chi avesse un buon numero di persone disponibili e un gruppetto di vispi ragazetti troverà in questo lavoro un eccellente modello per il suo programma di drammatica Missionaria.

SOGNO E REALTA' — Libretto di Bice Caretta - Bertola - Musica del M.o Umberto Capella - Ediz. L.I.C.E. - 2 atti - Cina - Oggi - 17 persone e comparse.

Il grazioso lavoro celebra l'opera della S. Infanzia. E perciò ci racconta lo zelo delle Missionarie, la bellezza dell'Opera e i suoi frutti. «Nella sua limpida e fresca semplicità ci appare davvero in una visione di sogno per richiamarci poi alla Realtà del giorno, e presentarcela, così com'è, dura e triste, La musica commenta ed accompagna l'azione, imitando egregiamente il momento scenico, specialmente nel furore del temporale, nell'apparizione dell'Angelo e nella visione del sogno. Pien di sentimento è il coro dei bimbi cinesi che invidiano, nel loro canto melanconico la gioia piena e serena dei fratellini lontani. Viene la «Fede» a recare il nuovo messaggio e nel cuore dei bimbi cattolici desta, col suo canto spiegato e sentito, una vampa d'ardore e di entusiasmo per i piccoli abbandonati di làgiù. Il suono della campana, che inizia l'azione, la chiude ancora nell'ultima visione tutta candore e innocenza, presso quel Bimbo celeste sormontato dalla croce, lasciando nel cuore un mare di «soavità». L'effetto è sicuro, specialmente se il lavoro sarà interpretato da bimbi, che con la loro grazia, attirano la simpatia degli spettatori e muovono la loro generosità. Anche l'apparato scenico non è difficile: un'accurata preparazione potrà rendere regolare e celere l'esecuzione.



Nei giorni scorsi molti amici hanno chiesto, con ogni mezzo di comunicazione, notizia dei nostri missionari della Cina. L'allarme fu dato dalla notizia apparsa nei giornali del bombardamento della città di Cheng-chow, dei danni gravissimi subiti dalla nostra Missione Cattolica e dalla voce corsa di due vittime tra i nostri missionari. Ci ha profondamente commosso il vostro vivo interessamento e ci siamo sentiti confortati nel momento in cui una gravissima sciagura pareva ci avesse colpiti. Mentre vi ringraziamo della vostra caritatevole partecipazione ad ogni nostra gioia e ad ogni nostro dolore, il Postino ha l'incarico di comunicarvi: « Secondo precise informazioni giunte da Sciangai la notizia pubblicata dai giornali del 10 corrente, secondo la quale, durante una incursione aerea su Cheng-chow sarebbero rimasti feriti alcuni membri di quella Missione religiosa italiana, risulta destituita di fondamento ». (Stefani). Mentre facciamo vivo appello alla vostra bontà onde vogliate con noi ringraziare il Signore, vi preghiamo ancora di pregare perchè Dio salvi i suoi missionari e risparmi le loro opere che sono il frutto di decine di anni di lavoro indefesso e di sacrifici inauditi.

Un amico scrive: « mi sono giunte « Le Missioni Illustrate » che ho letto con attenzione e con molto piacere. Le ho trovate davvero attraenti ». Fate tutti così, voi! Non vi sapete decidere a sottrarre dal borsellino quelle misere cinque lire e cinquanta centesimi perchè vi sembra un sacrificio addirittura ciclopico per le vostre povere forze umane! D'altra parte, approfittando della bontà di qualche vostro compagno che ha affrontato e superato il suddetto duro sacrificio, mensilmente riuscite a dare una scorsa alla Rivista, sufficiente ad appagare la vostra curiosità. La trovate « bella e attraente » e vi dispiace — nel vostro amor proprio — di doverla mendicare e di non averla tutta per voi. Lottate ancora un po', qualche volta colla miseria, qualche altra volta — forse più spesso — col sacrificio del distacco da una somma che vi potrebbe altrimenti servire, e poi, finalmente vi decidete. Dopo siete contenti. Dimmi, buon amico; hai fatto così anche tu? Ci sei passato — su per giù — per questi vari stati d'animo? Confessalo candidamente ad esempio e incoraggiamento di tanti tuoi compagni che ancora non si sanno decidere! Ora spiegami: che vuol dire quella tua frase: « ... chissà che prima della fine dell'anno scolastico non possa mandarti almeno quei desiderati abbonamenti? ». Forse che la propaganda per « Le Missioni Illustrate » non si può fare che tra i banchi della scuola?

Ricordati che il tempo migliore è quello delle tue vacanze. In quel tempo come non potrai dimenticare di essere studente, così non dovrai neppure dimenticare di essere nostro amico. Ma verrò al momento buono a farti una predichetta in proposito. Ho anzi una bellissima idea che voglio lanciare a suo tempo. T'assicuro che ti sfatterai dal luglio all'ottobre per correre dietro ai tuoi amici e conoscenti per dimostrare loro che « Le Missioni Illustrate » è una bella Rivista alla quale non si può rifiutare l'abbonamento. È una indiscrezione questa, ma che deve servire a prepararti.

Rinaldo Montiutti - Udine. — Grazie dei tuoi francobolli. Ci sono sempre graditi purchè inviati a porto franco.

Girolamo Toscani - Roma. — L'abbonamento di favore è di L. 5,50, non di 5,30. Tu mi dirai che venti centesimi sono una cosa insignificante. È vero. Ma se 100.000 abbonati fanno il tuo ragionamento, tirando le somme, la nostra amministrazione ci perde 20.000 lire. Noi, vedi, facciamo conto anche delle briciole. Lo sai tu che il nostro amministratore calcola anche la spesa — e te la sa tradurre in cifre — dell'inchiesto per stampare il tuo indirizzo?

Fede - Luo-ho. — Trovo asseennata la tua proposta e giusta la tua richiesta. T'assicuro che il Postino farà ogni sforzo per vararla. Ti ringrazio anticipatamente delle belle idee che mi potrai suggerire per il continuo miglioramento della Rivista. So che sei un buon amico anche se da qualche tempo in qua — forse per un filo... che ti sei legato al dito — ti sei un po' eclissato. Fatti vivo più spesso. La tua collaborazione è preziosa.

Giulio Corte - Alba. — Levami una curiosità: fai il digiuno quaresimale tu? Se per quello devi essere, con questo povero diavolo di Postino, così noioso, acido e petulante, fammi la carità, chiedi la dispensa oppure scrivimi soltanto dopo Pasqua!... Che ci ha a che fare il Postino se quel tuo amico non ha ancora ricevuto la Rivista! Lo tratti male tu il procaccia che ti porta una nota da pagare? Non lamentarti, va là, fammi questo piacere! Ti puoi immaginare quanto lavoro hanno in questi mesi gli addetti all'Amministrazione. Quando io debbo entrare in quell'ufficio, t'assicuro che preparo prima tutte le parole più cortesi del mio vocabolario per non sentirmi mettere malamente alla porta. Un pò sarà — non lo nego — perchè anche loro fanno, come te, il digiuno quaresimale, ma anche perchè sono veramente oberati di lavoro. Con quale diritto poi tu ti permetta di insinuare tanto malignamente che il Postino possa aver messo le L. 8,30 del tuo amico sul banco di un pasticcere, non lo so davvero! Tu sai che anche a noi piacciono le paste?! Chi ti ha fatto la spia? Non sei però autorizzato a pensare che per la mia gola io giunga fino al punto di compiere un'azione così malvagia! A meno che tu non giudichi gli altri da te stesso!...

11-11-11. — Ti ringrazio del tuo ricordo e delle tue preghiere. Ricambia di cuore

il POSTINO.

SOMMARIO • Riconoscenza (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Segreteria di Stato di Sua Santità — Le sentinelle avanzate: I catechisti (GIUSEPPE GIANNINI s. x.) — Fiori d'arancio (AURELIO BASSO s. x.) — La prima visita ai cristiani (ROMANO DANIELI s. x.) — Profughi (A. CHIAREL s. x.) — Il nuovo anno lunare (EDWARD Y. K. KWONG) — Contrasti (L. G. s. x.) — Un po' di musica (INNOCENZO AMBRICO s. x.) — Dalla Cina tormentata (NINO FERRARI s. x.) — G. TONETTO s. x.) — Nel cantiere del S. Cuore (LUIGI FERRARI s. x.) — Il racconto mensile: Cimitero d'eroi (SAMUELE CULTRERA Cappuccino) — Attività Missionaria (Ch. GIOVANNI MOSCONI) — Bollettino demografico — I nostri morti, ecc.

RICONOSCENZA

I missionari, si sa, sono poveri. Eppure vivono e fanno fiorire opere imponenti. Vengono educati e preparati senza che di proprio spendano nulla e soltanto in parte le loro famiglie contribuiscono alle spese dei primi anni di studi.

Durante l'anno di noviziato, giovani ancora, fanno testamento delle proprie sostanze presenti e future, eppure guardano fiduciosi l'avvenire e il loro sguardo si ferma volentieri sulle carte geografiche, scrutano luoghi poco conosciuti, cercano popoli lontani dalla civiltà, svolgono progetti, iniziative, programmi di lavoro come se fossero padroni del mondo....

E non hanno più nulla! È vero che ci vuol poco a mantenere un missionario. Parliamo per esperienza, sappiamo come si vive in missione, e quanti sacrifici si fanno con gioia, quasi inconsciamente per fare del bene.

E le opere in missione fioriscono e la Chiesa fa nuove conquiste.

I missionari sanno da dove vengono i mezzi, ma non sanno come materialmente ricambiare. Prima di partire vivono appartati, passano una giovinezza attivissima di studio, di lavoro di preghiera; vivono in patria come già fuori di patria: conoscono poche persone, sono in relazione epistolare con pochissimi; poi passano i mari senza pensare al ritorno. Come ricambiare, chi ricambiare?

I missionari pregano, uniscono nella loro mente papà, mamma, fratelli, sorelle, parenti e benefattori e li fanno partecipi dei meriti del loro lavoro, poi lasciano fare al Signore. Chi meglio di lui saprà rendere quanto si meritano i benefattori dei missionari?

Ma verrà il momento solenne e giocondo del riconoscimento tra i benefattori e i missionari, lassù in paradiso. « Ah! È Lei che mandava le castagne dai monti?... È Lei che mandava il grano dalle belle pianure d'Italia.... È Lei che mandava il bel riso delle risaie piemontesi e lombarde?... È Lei che mandava l'offerta per le missioni?... È Lei che provvedeva al mantenimento dei miei catechisti, catecumeni, orfanelli, ammalati...? » « Sì, sì, sono stato io, ma non me ne ricordavo più... ».

Benefattori e Missionari saranno insieme in Paradiso!

Chi dà all'Apostolo avrà la mercede dell'Apostolo.

PASQUALE DI MARTINO s. x.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

DAL VATICANO, 25 Febbraio 1938.

N.º 164793
da citarsi nella risposta

Rev.mo Padre,

Il periodico "Le Missioni Illustrate" di cui ella offre a Sua Santità l'annata 1937 in devoto omaggio, è per il Santo Padre nuova, consolante conferma dello zelo operoso col quale cotesta pia Società intende il suo nobile e santo apostolato.

Su di esso la Santità Sua è lieta d'invo-care ancora una volta gli aiuti del Signore. E mentre fa voti che alla attività multiforme della benemerita "Società S. Francesco Sa-verio" risponda volonterosa la comprensiva carità dei fedeli, invia di cuore a Lei, Rev.mo Padre, ai singoli membri della Società stessa, agli abbonati e ai lettori del Perio-dico l'Apostolica Benedizione.

Aggiungo qui il mio personale ringrazia-mento per l'omaggio a me cortesemente inviato; e con sensi di sincera stima mi confermo

della P. V. Rev.ma
aff.mo nel Signore
E. Card. PACELLI

Rev.mo Padre
P. Amatore M. Dagnino
Superiore Generale della Pia Società
S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

PARMA

le sentinelle avanzate

I CATECHISTI

La formazione di chi aiuti il Missionario nel suo lavoro di penetrazione o di estensione è un problema che sta sommamente a cuore a quanti conoscono le usanze e i costumi di questi popoli e vuole lavorare con vantaggio per il bene — e per un bene duraturo — e per la conversione di questi poveri infedeli.

Ogni Missionario ha bisogno di un certo numero di persone fidate e istruite, che sappiano sostituirlo o rappresentarlo quando il bisogno lo richiede.

In Cina se vuoi trattare un affare — e qualunque affare — non lo farai mai direttamente e immediatamente. C'è bisogno sempre di un mediatore, di un intermediario, sia pure per fare delle spese di qualunque genere.

Per quanto poi riguarda la propaganda, la necessità di queste terze persone è ancora più sentita. La Cina ha sempre avuto per l'autorità un certo rispetto. Ora il Sacerdote, il ministro di una religione è temuto; necessariamente come autorità. Ne segue che chi avvicina il Sacerdote — o qualsiasi ministro — in sua presenza deve tenere un contegno riservato, osservare certe regole, parlare con un linguaggio

proprio e pulito. E tutto questo desta un certo imbarazzo in coloro che vorrebbero avvicinare queste autorità per essere istruiti.

C'è anche la lingua — questa benedetta lingua — che un Europeo raramente saprà così bene da cavarsela in ogni circostanza con tutto il decoro dovuto.

E poi si metterà forse il Missionario a spiegare il Catechismo sulle piazze e sui mercati? No, non lo può fare — in questi paesi almeno — senza correre rischio di essere deriso e di mettere in pericolo la buona riuscita della sua causa.

Prima è necessario un intermediario indigeno un catechista che sappia, colla conoscenza della lingua e delle usanze, basandosi sulla propria esperienza, aprire la breccia.

L'intervento del Missionario deve essere riservato al consolidamento e al perfezionamento della formazione e della istruzione.

Il Catechista può avere la cura di una determinata zona e allora egli è responsabile presso il Missionario di quanto avviene e di quanto dovrebbe avvenire. È lui che deve avvertire il Missionario se vi sono — nella zona da lui

curata — degli affari urgenti, se dei matrimoni da regolare, dei bambini da battezzare, dei malati in pericolo di vita.

È lui che dirige le preghiere e insiste perchè tutti — anche quando non c'è il Padre — vadano in Chiesa nei giorni di domenica e di festa di precetto; è lui che spiega, con un certo ordine — forse ricevuto dal Missionario — il Catechismo; è lui che richiama — ma deve saper fare e alle volte non è così facile — qualche cristiano non troppo fervoroso: è ancora lui che tiene nota di tutto, persino di quelli che intendono farsi cristiani; distribuisce loro i libretti necessari, va a trovarli e, colle belle maniere cerca di istruire e abitarli alla osservanza dei comandamenti e dei precetti. A lui il Missionario, nelle sue visite, domanda conto di tutto e di tutti e vuol vedere il progresso fatto dai già battezzati e da quanti si preparano al battesimo. Lavoro delicato e importante. Dalla buona riuscita di un catechista dipende tante volte lo sviluppo e il fervore di una cristianità.

Di una istruzione religiosa più che mediocre — perderebbe la faccia di fronte a qualche cristiano — deve saper ribattere tutte le obiezioni che gli possono esser fatte sulla dottrina e sulla Religione cattolica.

Deve conoscere bene tutte le superstizioni locali per poterle combattere e condannare.

Deve essere di una condotta irreprensibile per non sentirsi rimproverare i difetti che dovrebbe riprendere negli altri e per essere di buon esempio a tutti.

Come cultura e istruzione profana dovrebbe stare almeno alla pari colla gente più istruita della zona per il decoro — la faccia — non solo suo, ma anche della Chiesa.

Noi non si esclude nessuno. Quanti lo vogliono possono istruirsi e farsi cristiani e ricordiamo le parole che Pio IX rivolgeva a un Vescovo Missionario.

« Beatissimo Padre, diceva Mons. Languillat, dando relazione dello stato della sua Missione, gli antichi Missionari della Cina attaccarono questo immenso Impero per la testa: insegnarono le scienze e la filosofia a Kan-hi ed erano in simili relazioni coi vice-re, coi governatori e coi letterati. Noi, gli ultimi arrivati, predichiamo Gesù Cristo agli umili e ai piccoli ». E Pio IX gli rispondeva:

« Il vostro lavoro non sarà per questo meno solido ».

Noi lo vediamo. La maggior parte di quelli che si fanno cristiani sono gente della campagna, gente che vive della giornata, gente forse senza nessuna istruzione. Ma è anche vero che queste popolazioni incitano l'esempio di chi è più forte e più sapiente: « Se lo fanno loro che sono istruiti è segno che è vero e che vi è un vantaggio » dicono e, spesso, potendolo, alle parole fanno seguire la pratica.

La conversione di questa gente di una certa istruzione è più lenta, perchè più meditata, ma quando una di queste persone è passata, difficilmente tornerà alle superstizioni e la sua parola di dottrina — confrontata forse colla filosofia dei saggi di questi popoli, — avrà una ripercussione salutare su quanti l'ascoltano.

Ora se il Catechista non ha frequentato le scuole che per qualche anno o non si è formato da solo una cultura che lo renda di considerazione non darà mai nessuna speranza di avvicinare queste persone istruite o almeno di avvicinarle colla probabilità di attirarle nella Chiesa Cattolica.

Vi possono essere poi tra i cristiani delle contese, degli affari in una parola, che richiedono l'aiuto di una persona non solo pratica, ma di una certa istruzione che sappia interessarsi e giovare nel miglior modo possibile a quanti ricorrono a lui per qualunque necessità.

Trovare simili persone non è certo cosa tanto facile specialmente tra questa gente che conta

pochi anni di cristianesimo. Prendere qualunque capiti davanti e patentarlo — su due piedi — maestro e per di più maestro di Religione o Catechista senza aver esaminato prima le sue qualità e aver studiato la sua condotta, puoi correre pericolo di fare uno di quegli sbagli tanto grossolani da ricordarlo sino alla morte e forse anche dopo.

Bisogna dunque guardarsi d'attorno e se non ne hai che abbiano, se non tutte, almeno le qualità necessarie ti converrà incominciare da capo per formarteli.

Lavoro duro, lungo e improbo, ma la necessità lo richiede e tutti i Missionari ne sono convinti. Capita alle volte di vederti decine di famiglie che domandano di essere istruite. E se non hai

un catechista formato chi puoi mandare? Se la sua istruzione religiosa è deficiente ti spiegherà sì, qualche cosa, ma o andrà a finire nei luoghi comuni, ripetendo oggi quel che aveva già detto ieri o forse le sue catechizzazioni andranno a finire in chiacchierate inconcludenti. Se non ha una certa cultura profana e non sa imporsi alla stima di quanti deve istruire, ricaverai poco vantaggio dalla sua permanenza — sia pur lunga — in quella località. Bisognerebbe avere sempre qualcuno disponibile per poterlo mandare in questo o in quel luogo dove si nota un certo movimento verso la Religione. Purtroppo di questi uomini, di questi preziosi ausiliari, braccio destro del Missionario, ne abbiamo troppo pochi. Viene alla mente quanto

Il missionario in viaggio col catechista.



scriveva un Superiore di Missione ai Membri dell'Opera della Propagazione della Fede: «In altri tempi erano le conversioni che mancavano: oggi i pagani si convertono in massa. Ci domandano di conoscere la via della salute e ora siamo noi che non siamo sufficienti al bisogno. Noi possiamo rivolgere passando — nei nostri giri — nel loro villaggio qualche buona parola di incoraggiamento; ma dove sono i catechisti per formarli, per far succhiare, appena appena dopo la nascita, il latte puro per farne degli uomini, dei cristiani istruiti e forti nella loro fede? Ne abbiamo troppo pochi di questi uomini intelligenti e fedeli. Ecco il grande vuoto, la grande mancanza delle Missioni.

Questo vuoto e questa deficienza che ogni Missionario sente, io la sento in modo particolare in questo tempo. Son tornato due giorni fa da Sin-ugan-hien. Quante speranze! In città circa duecento persone hanno dato il loro nome. Vicino, in un villaggio di una cinquantina di famiglie, metà villaggio ci viene incontro! Ogni giorno una diecina di donne facevano quei sette o otto ly di strada per venire ad ascoltare il Catechismo. Strada cattiva, alle volte pioveva, eppure venivano ugualmente. In un altro villaggio — a cinque ly nord — vi sono pure una ventina di famiglie almeno che non aspettano che un Catechista.

Un po' lontano una diecina di miglia, un catechista cercava di istruire un vecchietto. Ma alla quinta luna se n'è tornato — causa la siccità — al suo paese d'origine.

Quanta messe potrei raccogliere con due catechisti!

Avevo cercato, quasi in previsione di tutto questo movimento, di istruire tre cristiani. Se non avevano tutti i requisiti sopra descritti, potevano almeno aiutarmi sinchè spuntassero tempi migliori. Ma dovetti interrompere anche questo.

Sempre col pensiero dei Catechisti, avevo, come dicevo sopra, cercato di formare tre cristiani. Avevo già fissato la materia su cui li avrei esaminati mese per mese. Avevo parlato sul dovere di un catechista di fronte al Missionario, riguardo ai cristiani e ai pagani: stavo preparando il necessario per un'altra adunanza, quando dovetti interrompere bruscamente. Tenendo queste adunanze non avevo agito di mio capriccio.

Il Primo Concilio Cinese dice: «È da lodarsi e da raccomandare il modo di agire dei Missionari che una volta al mese o almeno ogni due mesi aduna i catechisti per avere conoscenza di quanto si è fatto o si dovrà fare e per dar loro occasione di accostarsi ai Sacramenti».

E poi anche in questo ci vuole una certa uni-

La sosta del mezzogiorno.



formità, non solo per il vantaggio che ne può venire al Missionario che possa usare questi uomini come vuole e li possa mandare dove creda più opportuno; non solo per il vantaggio dei catechisti stessi, che, ricevendo la stessa istruzione, possono sostituirsi a vicenda lavorando sempre con uno stesso indirizzo, ma soprattutto per il miglioramento dei cristiani.

Dovendo, il Catechista, dare mensilmente conto al Missionario del lavoro svolto e dovendo presentare al Padre il progresso che ogni cristiano ha fatto nello studio del Catechismo e delle preghiere, nasce tra i catechisti — e anche tra i cristiani — una specie di gara. Chi può dire i vantaggi che possono derivare da questa emulazione tra i cristiani di diverse zone? Se i singoli

cristiani ci tengono alla faccia di fronte al Padre, moltiplicate questa tendenza innata per cento, duecento, trecento volte e vedrete quale profitto ne può derivare per il bene delle anime e la gloria di Dio.

Ogni mese questi Catechisti, secondo il nostro piano, dovevano far la visita di tutta la loro zona, arrivare fino lassù sulla montagna dove abita quella famiglia cristiana per dire ad essi che il Missionario pensa anche a loro, per incoraggiarli e incoraggiarli nella pratica della vita cristiana, per ricordare il loro dovere di cristiani, per battezzare, nell'assenza prolungata del Missionario, l'ultima creatura venuta alla luce, per consolare gli ultimi giorni di quell'altra esistenza, per sorvegliare che non vi sia nulla

I catechisti sono le staffette del missionario.



di superstizioso nè nelle abitazioni, nè nelle diverse contingenze della vita, perchè anche quel ragazzo cresca bene e impari la sua lezione di Catechismo.

Fu per queste e altre ragioni che, col carissimo P. Fontana, decidemmo un piano di azione.

Avremmo usato per ora il personale di prima, ma avremmo cercato di perfezionarlo poco a poco.

Dovendo, ogni mese, studiare quella data parte di catechismo e di storia sacra per dare un esame davanti al Missionario e dovendo spiegare ogni domenica il Catechismo nel centro delle singole cristianità la loro cultura catechistica si sarebbe arricchita di non poco.

Il Padre avrebbe cercato di stimolarli nel loro lavoro tenendo dietro a tutto, incoraggiandoli sempre e correggendoli anche qualora ve ne fosse bisogno.

Ogni anno, in un tempo in cui i cristiani sono più occupati, li avremmo adunati per un mese circa. In questo tempo sotto un orario ben dettagliato e sotto la sorveglianza del Missionario, avrebbero atteso unicamente alla loro formazione.

Non era questo certamente il sistema migliore per la formazione di questi validi ausiliari. Era solamente un ripiego.

L'ideale sarebbe stato incominciare una vera scuola in cui ammettere giovani dai venti e più anni, tenerli più anni per lo studio delle diverse materie. Esaminarli spesso, anche due volte al mese, sempre sotto la direzione esercitata da un Padre.

Ma per aprire simile scuola ci mancavano i mezzi.

E poi chi avrebbe curato, mentre quelli si formavano, questi vecchi e nuovi cristiani?

Ho detto che ho dovuto interrompere le adunanze mensili per mancanza di mezzi. Non sto

a dirvi con quale rincrescimento sia dovuto venire a una simile determinazione. Ho dovuto troncare questo lavoro proprio all'inizio e quando notavo già un certo movimento di conversioni in diversi posti.

Vi dicevo già che con un catechista — portiere — non si può tener dietro a tanto movimento. E se non approfittiamo di questa circostanza forse sarà poi troppo tardi.

Forse dovrei dire anch'io quel che diceva un Vescovo Missionario: « Vedo con tristezza che se il movimento che si manifesta, specialmente da un anno a oggi, continua, saremo, fra due anni incapaci di tenerci dietro e di svilupparlo; sì incapaci a causa dei mezzi finanziari senza dubbio, ma incapaci soprattutto a causa del personale. È doloroso per un Missionario che ha lungamente seminato senza nulla — o quasi nulla — raccogliere, vedersi avanti gli occhi una messe così abbondante, una successione di messi, senza poterle raccogliere o raccoglierne una piccola parte. Ma, solo, che cosa può fare? Chiamo aiuto e nessuno risponde. Verranno le piogge e i geli e il grosso della messe sarà rovinato e rovinato per sempre ».

È vero, non domandano molto questi catechisti, ma dovranno pur vivere loro e la loro famiglia. Dovranno essere costretti ad elemosinare un po' di pane da quelli che vanno catechizzando? No, quel che è diritto è diritto e quelli che lavorano hanno ben diritto ad un onesto sostentamento.

Se non hanno il necessario non solo non vi renderanno quanto vi ripromettete da loro, ma anche quello che fanno non lo potranno fare con tutto lo slancio della loro buona volontà. Questi miei tre uomini sono ancora in attesa. Attendono una risposta dal Missionario. Voi, buoni lettori, cosa mi rispondete?

GIUSEPPE GIANNINI s. x.

FIORI D'ARANCIO

Le cose s'imparano un po' alla volta. Io non sapevo che un vecchio che vuol sposarsi non può dire « padre cercami una sposa ». È troppo brutto a sentirsi. Così pure una vecchia non dirà mai « padre cercami uno sposo » è un perdere la faccia. Per questo, io non capiva il vecchio Kuo di 58 anni, battezzato l'anno scorso che insisteva perchè gli trovassi una cuoca che gli facesse da mangiare.

— Dimmi tu, Pietro, perchè cerca tanto una cuoca; è così facile trovarla?

— Eh! padre, lui vorrebbe una donna che gli andasse bene.

— Ho capito: vorrebbe sposarsi?

— Quel che penso anch'io.

— Ma allora gliela troverò io. In città c'è una vedova vecchia, che fa proprio per lui, quando morirà uno, sarà quasi pronto anche l'altro. Ma perchè vuol sposarsi così vecchio?

— Lui ha un po' di terra al sole ed è solo e i parenti lo maltrattano e quando va fuori di casa gli vanno a rubare le granaglie; ha bisogno di una che gli guardi la porta ecc.

— Ho capito, digli che domenica venga a messa.

È domenica e la messa è finita. Chiamo la suora:

— La vedova Yuen è venuta a messa oggi?

— Sì, padre.

— Dille di venire qui alla ruota che le voglio parlare.

Un momento e... viene.

— Vedova Yuen in quanti siete in casa?

— Una volta eravamo in molti, ma adesso chi di qui, chi di là sono rimasta solo io.

— Ma e come fai a vivere?

— Ah! padre, lascia che ti conti. Una volta avevo terra e due figlie... Adesso, oh! adesso... Il marito è morto, le figlie sono sposate e non vogliono saperne di me e la terra i parenti se l'hanno divisa tra di loro; ho fatto loro causa in tribunale, ma tu sai, padre, che io non ho alcun appoggio e ho perso tutto e adesso!

adesso! Oh! se avessi un qualche appoggio! Ma il Signore vuole così e nessuno sosterrà la mia vecchiaia.

— E se io ti trovassi l'appoggio che desideri, saresti contenta di fare quel che ti dirò?

— Certo, padre, verrei in residenza femminile tanto volentieri, ma sono vecchia e non so far niente.

La sentivo che rideva; il tasto suonava bene.

— Va là, che sei contenta. Sarebbe un cristiano vedovo buono, molto semplice che ha diversi campi per vivere tu e lui!

— Certo che nella vita se non c'è un conforto, un aiuto, si diventa vecchi prima del tempo.

— Ma tu non sei mica vecchia?

— Non molto.

— Quanti anni hai?

— 58.

— E allora sei...?

— Padre fai tu che io non me ne intendo di queste cose.

— Ho capito, ne ripareremo.

Vado in porteria e trovo il vecchio Kuo che attende:

— Caro il mio Kuo, il Signore vi ha fatto apposta: 58 anni tu e 58 anni lei; cosa vuoi di più? sa parlare, sa cucire e far da mangiare...

— Ma... ha i capelli bianchi?

— Questo poi è un po' troppo; vuoi che il padre vada a vederle i capelli? Alla ruota non si vede niente.

— Ma se...

— Ho capito, vado a domandare alla suora.

Suono il campanello e viene alla ruota la suora che non sa nulla della cosa.

— Quella vecchia Yuen ha i capelli bianchi? — domando io a lei. La suora, che capisce tutto, dà in una sonora risata e — che so io — mi risponde, vado a domandare alle ragazze.

Non faccio in tempo a richiamarla che quella ha già detto tutto e dalle donne si sente un gustoso sghignazzare alle spalle di quella dai capelli bianchi. L'uomo propone e Dio dispone.

La vedova Yuen andando a casa scivolò in un fosso e cadde slogandosi una gamba e chissà se guarirà.

E il vecchio Kuo:

— Padre io torno a casa; un'altra volta, un'altra occasione; sembrava anche a me un po' troppo vecchia.

* * *

Pochi giorni dopo veniva a morire il cristiano Lioun-lao-tsi a 4 km. dalla città e lasciava la moglie e il bimbo, appena battezzato, in piena miseria. La moglie mezza disperata tornò ai monti alla casa materna; ma anche lassù miseria stabile. E allora... l'abbiamo calcolata perduta, donna senza fede, si darà alla mala vita.

Un giorno viene «Grano di Papè» e:

— Sai, padre, che la moglie di «Lioun-lao-tsi» sta per prendere altro marito pagano?

— Me l'immaginavo; cosa vuol che io le faccia? Lei non ha paura neanche della scomunica.

Non si seppe più nulla; anche «Grano di pepe» all'oscuro.

La settimana scorsa col cestino sotto il braccio arriva in città per far spese il vecchio cristiano Kuo. Volle il Signore che incontrasse «Grano di pepe».

— Grano di pepe, sai che cosa?

— Che cosa?

— Ho preso moglie.

— Davvero?

— Davvero.

— Quando?

— Ieri l'altro.

— E l'hai detto al Padre?

— E che bisogno c'è di dirlo al Padre.

— Ma l'anno scorso quando sei stato battezzato, hai pure imparato i 7 sacramenti? E il settimo non è forse il matrimonio?

— Ma io non capisco queste cose.

— L'hai fatta grossa, hai fatto un peccato mortale, andiamo a vedere il Padre.

— Ma io non sapevo che bisognava avvertire il Padre.

— Non importa, andiamo, ti scuserò io. Quanto l'hai pagata?

— 40 dollari.

— Troppo; se lo dicevi al Padre avresti speso meno soldi.

Tra una parola e l'altra arrivarono da P. Ferrari.

— P. Ferrari, — disse Grano di pepe glorioso della sua conquista — questo cristiano Kuo ieri l'altro ha preso moglie senza dispensa.

E il vecchietto tra mille smorfie e inchini e prostrazioni, in cuore gustandosi il matrimonio già fatto:

— Ma io non sapevo che bisognava dirlo al padre, ma io non sapevo, sono mezzo istupidito — e non sapeva dire altro.

— Fatti coraggio — disse P. Ferrari — lo so che non sapevi; sei nuovo cristiano e tante cose non le hai ancora apprese. Dimmi un po' la moglie è sola, o ha con sé dei figli?

— Ha un figlio.

— È vecchia?

— Quarant'anni.

— Di dove è?

— È di Lieou-ton-achuan.

— È forse la moglie del defunto Lioun-lao-tsi?

— Proprio essa.

— Questa è bella, se l'avessi combinato io non ci sarei riuscito così bene. Ma sai che lei è cristiana e anche il bambino è battezzato?

— Io non lo sapevo, ma quando è venuta a casa mia, ha visto che sul muro avevo l'immagine del Signore e mi ha chiesto se anch'io ero cristiano e ho detto «sì». E tu sei cristiana? ho chiesto a lei, e lei mi rispose di sì. «Lao toei» (molto bene) dissi io e ci volemmo più bene di prima.

— Molto bene davvero. Sicché tu credevi di sposare una pagana ed era una cristiana e lei credeva di sposare un pagano e sei invece cristiano. È stato proprio il Signore a combinare il matrimonio.

— Ah! è proprio il Signore, proprio il Signore — e continuava tra sé a dire che proprio l'era andata bene.

Naturalmente non si conoscevano e non si sono mai visti e parlati e hanno fatto tutto per mezzo di terzi i quali all'ultimo momento, gli hanno portato la donna in casa senza nessun baccano ed è diventata sua moglie per sempre.

— Bravo il mio uomo — disse P. Ferrari — va a casa presto, che dopo pranzo con «Grano di pepe» verrò a benedire il matrimonio.

Dopo pranzo P. Ferrari era là nella loro capanna miserabile che domandava il consenso e benediceva la coppia felice. Felice lui d'aver trovato la cuoca e felice lei d'aver trovato l'appoggio.

AURELIO BASSO s. x.



VENERDÌ SANTO

LA PRIMA VISITA AI CRISTIANI

Il tredici agosto, verso le cinque sono partito per il primo giro di missione. Si trattava di andare una cinquantina di ly lontano, a Pao-fong a passare la festa con i cristiani.

Eravamo in due: io e Luca il mio domestico. Con lui ero più che tranquillo perchè è il più buon giovanotto che abbia mai incontrato.

Piantato discretamente bene dentro alle pantofole, un occhio un po' dritto e uno po' storto, un orecchio un po' alto ed uno un po' basso; furbo quanto basta per non lasciarsi cogliere e ciclista emerito gode tutta la mia stima.

Partimmo dunque verso le cinque per arrivare a destinazione alle sette, ma appena in istrada cominciarono i guai.

Fatti pochi ly la gomma posteriore della mia bicicletta è a terra:

— Luca, guarda qua, la gomma è sgonfia.

— Padre, te la gonfio subito, ma forse è forata: se possiamo arrivare al fiume, mentre attendiamo la barca, te l'accomodo.

Gonfiata la bicicletta si riparte, ma fatti pochi metri sono a terra da capo.

— Luca, aiuto! c'è un buco e non si può andare.

— Padre, bisogna accomodarla. Così dicendo mi prende la bicicletta, si appoggia al muro di una pagodina lungo la strada, e, per nulla preoccupato dell'idolotto che lo sta a guardare tutto imbronciato, in un quarto d'ora me l'accomoda: poi ripartiamo.

Arrivati al fiume grande attendemmo la barca. All'ultimo letto passò con noi un gruppo di capre. Un ariete era in testa, le grandi riuscivano ad annaspere sul fondo, le piccole nuotavano col musetto fuori dall'acqua: era un piacere a vederle.

Riprendemmo la strada. Cominciava ad essere tardi e bisogna correre: la via era ancora lunga. Sul più bello, appena in velocità, ci si para innanzi un pantano: bisogna fermarsi ancora, passare scalzi e di più... lavarsi i piedi.

— Luca, arriveremo questa sera?

— Padre, se troviamo la strada buona sì.

Invece la strada va peggiorando. Arriviamo ad un villaggio murato, lo passiamo attirandoci gli

sguardi di tutti e ci troviamo in campagna nuovamente. Qui è basso e la strada è orribile. È tutto fango eccetto un piccolo sentiero largo trenta centimetri ai margini di un fosso e per di più è tutto buche e deviazioni; vado adagio, guardo un po' in giro e penso: se casco a destra affondo mezzo, se casco a sinistra affondo tutto; che il mio buon Angelo mi tenga diritto. Intanto sulla sella si salta, si balla, ci si ammacca e grossi goccioloni colano giù da sotto il casco.

La strada minaccia di non migliorare; Luca ferma un pastore e gli chiede:

— Si può arrivare questa sera a Pao-fong?

— Impossibile! è piovuto e la strada è pessima: è meglio aspettare domani.

— Padre — mi dice allora Luca — non si può arrivare, pernottiamo qui in casa di un cristiano; domani ripartiremo.

— Sì — dico io, e volto la bicicletta: non sono nè triste nè allegro, mi sembra una cosa normale; speriamo che questa notte la luna... asciughi la strada.

* * *

Nel villaggio non c'è che un cristiano vecchio assai. Due gambe stecchite, una schiena abbastanza curva, una testa rasata e diciassette peli di barba lo mettono insieme. Ci accoglie come meglio può e mi fa sedere fuori della porta al fresco.

In un attimo mi è attorno una folla di curiosi. Ci sono uomini, vecchi, ma soprattutto ragazzi. Chi fuma chi parla chi ride: davanti a me un bambino morsica un pane discretamente nero, mentre due bimbe si litigano con disinvoltura sedute sulla soglia della porta.

I commenti sono strani: io ascolto.

— Che barba! Avrò cinquant'anni...

— Salute! penso tra di me, che generosità!

— No — dice un altro agli stranieri cresce la barba presto, avrà forse trentacinque anni.

— Io penso che ne abbia trenta — riprende un giovanotto, e giacchè non riescono a mettersi d'accordo domandano al mio domestico:

— Quanti anni ha il Padre?

— Ventisette — Un'esclamazione di meraviglia accoglie il numero... e il giovanotto che si era più avvicinato al vero si pavoneggia. Poi esaminano il casco, le scarpe, la bicicletta... c'è sempre qualche cosa da curiosare.

Finalmente Luca mi dice:

— Padre, questo cristiano è molto povero, andiamo a mangiare all'albergo?

— Andiamo pure.

Usciamo dal villaggio e ci rechiamo nell'ultimo albergo ad un tavolo che stava appoggiato su due piedi. Lo chiamo «albergo» perchè non c'è altro termine per qualificarlo; ma in realtà si tratta di una tettoia di frasche dove una casa, per modo di dire fa da bottega e un gran fornello di terra fa bollire una gran pentola piena di una minestra strana.

Mi feci portare tre uova: le volevo sode, sperando che tolto il guscio fossero pulite e me le portarono cotte senza guscio nell'acqua. Due stecchi di bambù di un colore indefinibile erano tutta la posateria e mi dovetti ingegnare. A furia di annaspate riuscii a mangiarne due; il terzo si affogò nell'acqua che, in coscienza non mi sentii di bere.

Un quarto di anguria finì la cena.

Luca mi disse:

— Mangi poco, Padre!

— Non ho fame, risposi; mangerò di più domani.

Presi ancora un po' di tè che finì per scottarmi la lingua, poi tornammo.

In una casa di un amico il cristiano mi aveva preparata una panca larga abbastanza per potermi sdraiare sopra; Luca stese una stuoia per terra e vi si distese. Dopo un po' egli russava, io piano piano sentii gli occhi appesantirsi e mi svegliai all'indomani.

* * *

La luna non aveva asciugata la strada: tuttavia un sentieruolo battuto lo troviamo e, aiutati dal vento mattutino arrivammo a Pao-fong.

I cristiani non mi aspettavano e quando mi videro fu una festa. Sapevano che ero nuovo di Cina e allorchè mi sentirono pronunciare qualche parola mezzo intonata cominciarono le meraviglie.

— Padre, parlà già? Come sei intelligente: presto predicherai!

— Sicuro — pensavo tra di me: io capirò quel che dirò io e voi quel che direte voi.

Mi lavai un po' la faccia e poi andai a confessare e a dir Messa.

I cristiani che avevano mangiato rimasero male quel giorno senza Comunione; però alcuni erano ancor digiuni e li comunicai. Alla sera, era sabato, facemmo un'ora di adorazione: ai piedi del tabernacolo, tra coloro che ero venuto a cercare così lontano, dimenticai tutto e ringraziai il buon Dio d'avermi fatto Missionario.

Alla sera verso le 10 andai a letto. Si trattava di poter dormire e l'impresa non era facile perchè il caldo rosolava bene e le zanzare erano curiose di far assaggi sulla mia pelle bianca. Mi pare che la trovassero di loro gusto perchè correvano a frotte da tutte le parti. Dopo un'ora buona ero riuscito ad addormentare un occhio: nell'altro ci posi l'asciugamani e non mi mossi più.

Verso mezzanotte un baccano nel cortile mi sveglia di soprassalto: un'acquazzone aveva sorpreso i cristiani che dormivano all'aperto e correvano a mettersi in salvo.

Stetti quieto per un po' facendo un gran atto di fede riguardo al tetto; ma presto comincio a gocciolare vicino a me, poi arrivò fin sul letto e bisognò sloggiare.

Accesi un lumicino, guardai ben attorno cercando un angolo dove non ci fosse pericolo di subire la doccia. Finalmente messo il letto verso oriente potei riprender sonno.

Mi alzai alle cinque; feci la meditazione e cominciai a confessare: alle nove avevo finito. Dissi la Messa e li comunicai tutti: un centinaio. Alla sera ci raccogliemmo ancora ai piedi del tabernacolo, poi i cristiani, contenti, se ne tornarono alle loro case... io li seguivo con lo sguardo e mi domandavo: vale la pena?... Mi volsi e dalla finestra della cappella scorsi tremolare la lampada davanti al tabernacolo e nel tabernacolo la Croce... adesso mi pareva che fosse Lui a farmi la stessa domanda e la risposta mi venne su dall'anima: «Sì, o Signore, vale la pena»... poi mi ritirai.

* * *

All'indomani tornammo: le biciclette salterellavano, sobbalzarono, si impuntarono; ripassammo i pantani e i fiumi e giungemmo a casa: la visita si chiuse dove si era iniziata: ai piedi del Tabernacolo.

ROMANO DANIELI s. x.



Sul ciglio della strada due profughi della guerra stanno preparandosi il pasto.

Profughi

Tempo fa un Padre mi scriveva: Verrà da te una grossa famiglia (50 a 60 persone) di profughi. Sono cristiani e benestanti: trattali bene. Anch'io sono qua in mezzo a una grande quantità di profughi. Profugo nel 1917 in Italia, profugo nel 1927 in Cina, adesso 1937 in mezzo ai profughi.... e nel 1947 profugo.... fra gli Angeli!

Pel momento siamo nel 1937 e proprio non val la pena di pensare al 1947.

La grande residenza di Hianghsien è dunque diventata un centro di profughi. Le 50 persone dei primi giorni sono

ormai raddoppiate; c'è posto ancora e volentieri apriamo il cuore perchè questi poveri fratelli sentano meno grave il peso della lontananza dalle loro case, dai loro interessi, dalla loro chiesa.

È venuto anche il papà del P. Matteo Wang. S'accontenta del povero cibo dei Seminaristi e s'industria dalla mattina alla sera per far fruttare il piccolo orto ed aiutare nella cucina del Seminario. C'è il fratello di un altro Padre cinese del Nord che abita nel reparto di una ricca famiglia arrivata ultimamente. Sono in 10 persone solamente fra cui 5

sorelle che servono il Signore nello stato di verginità. A casa aveva terre, case, un vasto e ben avviato commercio che assorbiva il loro ricco patrimonio.

Partiti da casa con carri e cavalli dovettero tutto abbandonare nelle mani delle bande di soldati dispersi e ritornare spogli di tutto alla loro famiglia dove lasciavano ancora una metà delle persone. Un secondo tentativo non fu più fortunato e abbandonarono nelle mani di altri soldati tutto quello che portavano. Poterono passare il Fiume Giallo e arrivarono a Cheng chow sprovvisti di tutto. Il loro pellegrinaggio di dolore durò quasi un mese finchè persone caritatevoli le indirizzarono qui e pensarono in parte alle loro impellenti necessità. Occhi stanchi di piangere, corpi disfatti dalle privazioni, vestiti dalla carità dei benefattori, oggi sono qui che vivono più tranquilli è vero, ma sempre con l'incubo delle sofferenze patite e con la visione straziante dei loro cari abbandonati dei quali non hanno nessuna notizia. I giornali locali sono un continuo richiamo ai loro paesi teatro di guerriglie e massacri interminabili. Chi ha passato oltre Piave le terribili giornate del novembre 1917 può farsi un'idea del loro stato d'animo.

Abbiamo oltre una ventina di bambini pei quali si è subito pensato a organizzare una scuoletta. I maestri sono pure profughi che abitano in Chiesa. Il direttore di una grande scuola al Nord ora si adatta a fare un po' di lezione a ra-

gazzi che vanno dai 7 ai 15 anni. Per economia abbiamo rovistato nei vecchi depositi di libri della Residenza e s'è potuto accontentare scolari e maestri. La Religione in questo momento è il migliore dei conforti. Tutte le mattine in chiesa i banchi sono quasi pieni di fedeli. Si accostano quasi quotidianamente alla S. Comunione e in essa trovano la forza per sopportare le conseguenze della guerra.

S'è pure pensato a riunirli tutte le sere in aule separate per far loro qualche conferenza religiosa. Anche i pagani intervengono volentieri e sentono e comprendono un po' alla volta che questi europei che lavorano in mezzo a loro non sono spinti da interessi materiali e politici, ma unicamente da fini soprannaturali, soldati e vedette del Sovrano del Cielo e della Terra: Cristo Re!

Per sempre meglio mostrare la nostra comprensione del momento che attraversiamo in questi giorni, abbiamo pure messa a disposizione delle autorità un altro reparto della Residenza dove potranno essere ricoverati comodamente altri duecento profughi.

Diamo quello che possiamo e specialmente la nostra presenza ricca di incoraggiamento e animatrice. Preghiamo il Signore chè in mezzo alla prova e alla tribolazione brilli in molti cuori un raggio di luce divina.

Sarà questa la più bella ricompensa alle nostre preoccupazioni e ai sacrifici che ci imponiamo.

A. CHIAREL S. X.





Voce della campana:

Dammi o Signore il cuore — dei miei antichi richiami — che passi, ad onda, sopra l'infanzia in fiore; — la nostra infanzia in fiore sappia, preghi e ami — per l'infanzia che muore — ne la Cina lontana. — Voce della campana!



In maschera.

IL NUOVO ANNO LUNARE

Caro Redattore, «Ti mando la traduzione di questo articolo apparso su « *Le journal de Shanghai* ». Te lo mando così, senza commento. I lettori verranno meglio messi di fronte alla mentalità ateo-pagana di molti ambienti intellettuali cinesi ».

Il nuovo anno lunare è passato e con lui tutta l'effervescenza che lo accompagna. Col ritorno della calma sarebbe bene esaminare ancora una volta l'attitudine del governo nei riguardi di questa festa vecchia come i tempi e le non meno vecchie costumanze che la caratterizzano.

Dopo lo stabilirsi del governo a Nanchino le feste tradizionali del Nuovo Anno furono strettamente proibite.

Durante qualche tempo sembrò in effetto che ci si sarebbe conformati a questa proibizione; ma ecco, che dopo qualche anno, la festa raggiunge di nuovo il suo pieno sviluppo e con tanto entusiasmo come non mai.

L'ultimo anno fu, in verità, celebrato con tanto ardore ed una tale spontaneità che bisogna essere veramente ottimisti per pensare sinceramente che l'anno lunare possa essere abolito con un semplice decreto del governo.

Coloro che credono nella inviolabilità della legge e dell'autorità governativa, vorrebbero forse che il governo seguisse fino in fondo la sua politica se questo è unicamente per assicurare il rispetto della legge; ma vi è un metodo più intelligente di comprendere le cose ed è l'ammettere che i governi tutti, come gli individui possono errare. Il dovere di un governo illuminato è di dirigere il popolo; ma quando la quasi totalità del paese si rifiuta di essere condotta e vota per la direzione opposta, il buon senso richiede che egli ritorni nei suoi passi e obbedisca all'impulso della massa.

Solo nelle questioni gravi come la difesa nazionale, l'organizzazione del partito e del regime, il mantenimento della pace ecc. i compromessi sono imponibili, ma per i problemi di natura meno seria, il governo può permettersi di transigere non fosse che per rendersi popolare.

Niente dà tanta popolarità ad un governo che il fatto di vederlo ammettere un errore e tentare di ripararlo; d'altronde niente può nuocerli di più nel favore popolare che una troppo grande ingerenza negli affari privati e l'ostinazione di applicare delle leggi che non sono applicabili. Avanti di determinare se sì o no l'Anno Lunare possa essere soppresso legalmente, vediamo cosa significhi per il popolo.

Il popolo cinese è, in generale lavoratore e quanto mai economico. I contadini che formano il novanta per cento della popolazione lavorano tutta l'annata e non si riposano che in due occasioni: nella festa della quinta luna « Festa della Luna » e nel nuovo Anno Lunare. In ciascuna festa prendono un giorno di riposo; ma per l'Anno nuovo la vacanza si aggira generalmente sui quindici giorni. Quello che è vero, per i contadini è ugualmente vero per moltissimi operai, artigiani e piccoli commercianti. Allora questa gente che abitualmente si priva di tutto, salvo dell'assolutamente necessario, ama in queste occasioni e particolarmente nell'anno nuovo dispensare un po' del denaro duramente guadagnato.

Questo è il momento di correggere con qualche pollo e della carne il cibo quotidiano che non si compone in generale che di legumi. Questo è il momento di provvedersi di abiti nuovi perchè ne hanno bisogno e non hanno cessato di rimandarne la compera per delle ragioni economiche od altro. È pure il momento in cui i membri della stessa famiglia disseminati un po' da per tutto si ritrovano accanto al focolare natio. E quanti conoscono i legami che uniscono la famiglia cinese comprendono fino a qual punto il popolo cinese vanti una tale occasione che riunisce sotto il medesimo tetto i vari membri della famiglia. Si vede dunque che lungi dall'essere un costume vizioso, lungi dall'essere soppressa, le feste dell'Anno nuovo hanno delle buonissime ragioni d'essere. Esse non contribui-

scono solamente a stringere i legami famigliari, esse costituiscono pure una garanzia di sicurezza per questo popolo lavoratore ed economico. Levategli queste feste ed egli non avrà più uno scopo alla sua economia e al suo lavoro. Nell'ora attuale egli ha continuamente davanti agli occhi l'Anno nuovo o una delle feste, per fissarvi la sua speranza, per permettergli di gustare un po' la vita, per permettere di pensare agli individui che essi non sono unicamente delle macchine, ma degli esseri umani capaci di distrarsi e di gioire. Se essi durante le loro allegrie sparano dei mortaretti o adorano alcuni dei loro numerosi dei o tentano la fortuna al gioco non è loro privilegio il farlo?

* * *

Se l'osservazione che l'Anno lunare ha una tale importanza per la massa, la sua importanza è più grande ancora per delle centinaia di migliaia d'altre persone. Questi sono coloro il cui pane quotidiano dipende dalla fabbricazione e distribuzione degli articoli impiegati nella celebrazione dell'anno nuovo come i fuochi d'artificio, i petardi, le candele, i bastoncini di incenso ecc. Ve ne sono molti altri ancora, l'esistenza dei quali dipende egualmente dal vecchio calendario e le cui magre risorse sono migliorate col sopraggiungere del nuovo anno. Costoro sono quelli che predicano la fortuna, e altri oracoli. È vero che queste gente non compie alcuna missione utile nella vita; ma la maggior parte d'essi non sono responsabili delle loro occupazioni trasmesse da una generazione all'altra. Essi non conoscono altro mezzo per guadagnare la vita e nessun governo del mondo li convincerà ad abbandonare il loro vecchio calendario per un nuovo; a meno che, naturalmente, sia loro garantita la possibilità di vivere o che sia loro procurato un lavoro più nobile; se non si fa così l'abolizione del Nuovo Anno Lunare o il suo equivalente, l'abolizione del

calendario lunare, significherà che delle centinaia di migliaia di persone saranno ridotte a mendicare o a morire di fame. Io sono sicuro che questa non è l'intenzione del governo che inaugura questa politica di interdizione e tuttavia questo è il risultato al quale si incammina. Infine, se il loro fare è forse meno serio, non sono meno malcontenti quelle migliaia di povera gente che contano su un piccolo regalo dei loro padroni o dei loro parenti nell'occasione dell'anno nuovo. Questi doni non rappresentano molte volte che delle somme minime per gli offerenti; ma per coloro che li ricevono costituiscono senza dubbio un supplemento importante alle loro modeste risorse: anche qui nessun governo potrà convincere questa gente della ne-

cessità di reprimere la celebrazione del nuovo anno lunare.

Non si tratta quindi di una questione di moralità o di giustizia; si tratta per molta gente di una necessità assoluta. Per costoro nessuna ragione è buona.

* * *

Adesso la questione si imposta così. Perché non è possibile sostituire al calendario lunare quello solare? Non è proprio possibile celebrare il nuovo anno solare come si celebra l'altro? La risposta è: no!

Le allegrie del nuovo anno lunare sono strettamente legate a date leggendarie. Per esempio il 25° giorno della 12ª luna la gente adora il Dio della Cucina. È supposto che questo dio in tale



Uno dei tanti divertimenti durante le feste del nuovo anno.



I pubblici scrivani scrivono le lettere d'augurio per il nuovo anno agli illetterati.

giorno faccia il suo viaggio annuale in Cielo per farvi il rapporto sulla famiglia con la quale abita. A fine di fare su di lui una buona impressione, la casa in questo giorno è pulita a fondo dall'alto in basso. Nella serata i famigliari preparano dei cibi speciali in onore del dio e non dimenticheranno di mettervi dentro un grande pezzo di zucchero o di pasta; perchè lo zucchero fondendo, secondo la credenza popolare, rende la lingua del dio pastosa e l'impedirebbe di proferire delle accuse compromettenti nei riguardi della famiglia, o ancora, la sola presenza dello zucchero sibilerà così graditamente il palato del messaggero che sarà disposto a fare un rapporto favorevole. Ora se questa festa venisse fissata in data corrispondente il più strettamente possibile nel calendario solare il popolo non sarebbe soddisfatto perchè ai suoi occhi le feste non devono cadere in data

fissa, ma secondo le variazioni del calendario lunare. La festa non deve essere celebrata nè troppo presto, nè troppo tardi altrimenti essa sarà causa di sventura per tutta la casa nell'anno futuro.

Questo è egualmente vero per il Dio della Ricchezza che ha luogo il quinto giorno del nuovo anno lunare e per altre occasioni simili. La gente non può permettersi di ignorare queste feste o di celebrarle in un momento non propizio a meno che essa non voglia attirarsi delle disgrazie. Senza dubbio si dirà che sono delle stupidaggini, ma come sono numerose nella vita le cose che non possono essere spiegate dalla ragione!

Inoltre vi sono altre ragioni più serie e più pratiche.

Le stagioni per i contadini sono tutte basate



**Passatempi di Capo d'anno:
Esibizioni popolari di lotta.**

sul vecchio calendario. La data della semina e del raccolto può naturalmente essere stabilita secondo il nuovo calendario, ma questo lavoro domanda molto tempo e non poca intelligenza e il contadino è l'ultima persona al mondo che tenterà questa esperienza perchè se essa andasse male, lui e la sua famiglia sarebbero in preda della fame: se i due calendari sono la stessa cosa egli sceglierà quello che gli è più familiare. Inoltre tutta la sua vita sociale è influenzata dal calendario lunare. Senza di lui egli non saprà in che giorno sposarsi, quando seppellire i suoi morti o quando adorare gli spiriti dei suoi antenati. Se questo sembra infantile o superstizioso agli spiriti illuminati io devo far notare che i nostri contadini non sono esattamente le persone più intelligenti del mondo ed essi sono quel che sono. Io non difendo il conservantismo e la superstizione; ma quando si parla dell'abolizione del calendario lunare non si deve trascurare nessuno degli ostacoli da sormontare.

* * *

Avendo studiato brevemente la situazione, sono pronto a discutere le possibilità di sopprimere le cerimonie del nuovo anno, per il caso in cui il governo continuasse nella sua intenzione, ciò che non sembra molto certo avendo il go-

verno stesso omesso ai funzionari, in quest'ultimo anno un congedo di un giorno. Ma supponiamo che il governo sia deciso a far rispettare la sua decisione. Questo non sarà un compito molto difficile a realizzarsi nelle grandi città per il rilevante numero di poliziotti e gendarmi che ciascuna di esse possiede; ma una porzione minima vive nelle grandi città; in campagna sarebbe necessario mettere un poliziotto od un soldato in ogni minimo villaggio per fare applicare la legge, ciò che è evidentemente impossibile. La gente si domanda con ragione: « Per-



**Passatempi di capodanno:
La filodrammatica della missione.**

chè mai il governo sente il bisogno di sopprimere la celebrazione del nuovo anno lunare? » È vero che ha adottato il calendario solare che prevale nel mondo intero; « ma perchè questa soppressione? » Nei paesi occidentali dove il calendario solare è in uso, il nuovo Anno occupa un posto molto meno importante che Natale o Pasqua: perchè allora non trattare il nuovo anno lunare come gli occidentali trattano queste due feste? Noi non festeggeremo il nuovo anno legale in maniera esagerata e tutto l'entusiasmo sarà riversato nell'altro. Non si può pensare che questo possa nuocere in qualche maniera al governo e nel medesimo tempo le masse sareb-



bero sommamente soddisfatte. Io tuttavia non suggerisco di ristabilire il calendario lunare; il governo può benissimo perseverare nella sua politica attuale e riconoscere il calendario come il solo legale. Per questo non c'è bisogno di sopprimere l'altro. È vero che l'anno lunare è strettamente legato al conservantismo, alla superstizione; ma non si può rimediare a questo da un giorno all'altro e il male non può essere tolto che gradatamente con l'applicazione paziente di un vasto programma di educazione.

Il governo non deve sognare di compiere l'impossibile: se il popolo vuole festeggiare il nuovo anno solare gli si lasci goderselo largamente; questo non farà del male al governo che al contrario non farà che rendersi popolare rispondendo ai voti della massa.

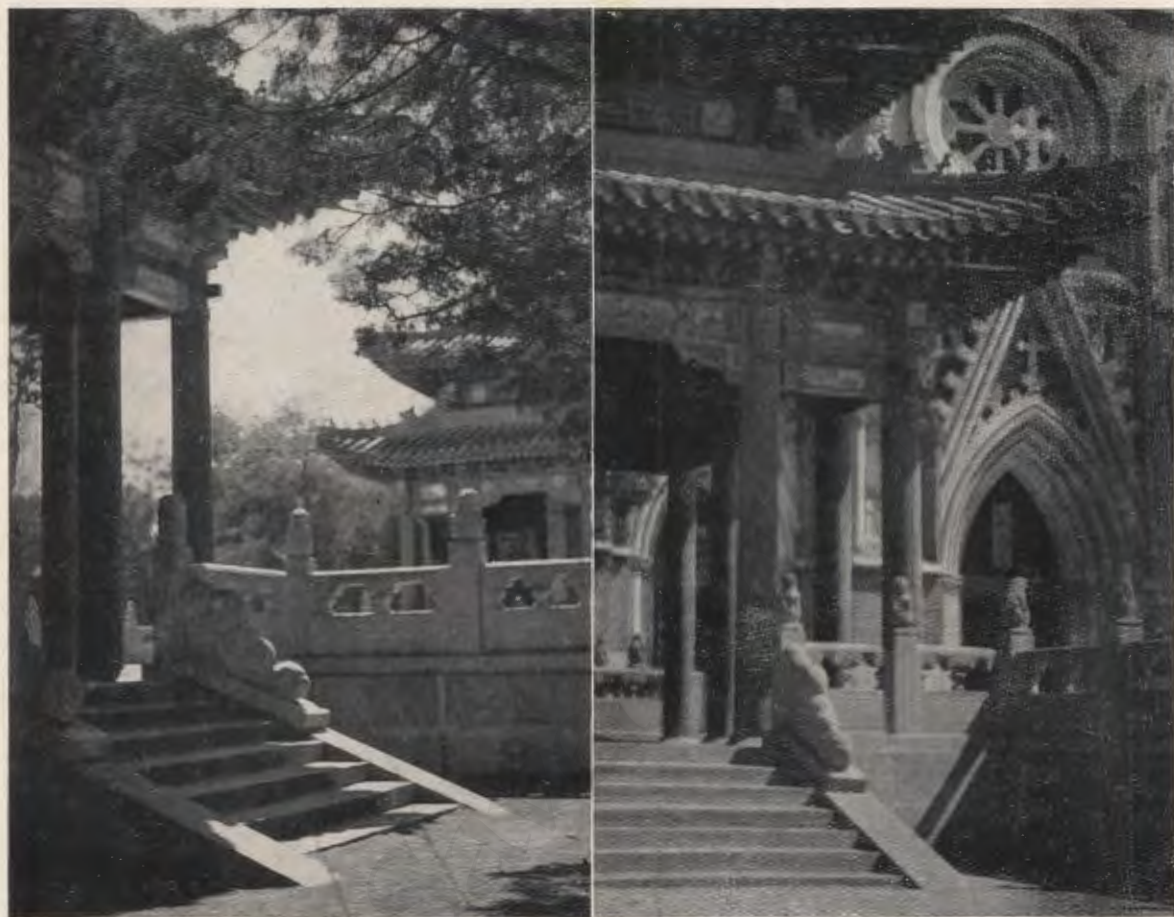
Un'ultima questione: quanti giorni il governo potrà concedere per queste feste?

I contadini e gli altri che ne hanno la possibilità, prendono generalmente quindici giorni di riposo e continueranno probabilmente a farlo sia che il governo intervenga o meno.

Coloro che interessano il governo sono i funzionari, la gente di affari e le scuole. Che vacanza sarà loro accordata? Il vecchio costume di cessare il lavoro per dieci o quindici giorni alla fine dell'anno non è compatibile con le condizioni moderne in cui il settimo giorno di ogni settimana è libero. Con l'introduzione della festa del nuovo anno solare non possiamo permetterci delle vacanze prolungate per il nuovo anno lunare. A giudicare dal bisogno popolare, dall'uso praticato a Shanghai e città vicine sembrerebbe che un congedo legale di tre giorni soddisferebbe la maggior parte della gente, e il governo si renderebbe conto probabilmente che è preferibile dare a queste feste una base legale che lasciare la maggior parte del popolo celebrarle clandestinamente, ciò che l'abituerà al disprezzo e alla violazione delle leggi.

EDWARD Y. K. KWONG.

Una bimba vestita dell'abito superstizioso in occasione delle feste del nuovo anno.



CONTRASTI

Punta di chiosco nel fondo di una Cattedrale gotica a Pekino.

Due stili di aspirazione e di liberazione.

Due mondi; due fedi.

L'Oriente e l'Occidente, la Gentilità e Cristo in un accostamento di comprensione, di redenzione e di bellezza, nella voce dell'arte che nasce da un'anima sola, da una sola sofferenza, da un solo bisogno: quasi arrivare d'un millenario cammino all'ombra della Verità.

L. G. s. x.

PO' UN DI MUSICA

Non so perchè, ma le scale mi hanno sempre dato dei dispiaceri.

Quando ero studente, era il P. Rettore che mi sgridava perchè facevo le scale troppo in fretta; a scuola di pianoforte, era il maestro che mi tirava le orecchie, perchè le facevo troppo lente.

Decisamente le scale non erano fatte per me. Qui in Cina mi trovai subito bene, non c'era nessun genere di scale; ero al sicuro.

Si sa, la felicità non sta in terra, e quando viene ci abita poco.

Così senza pensarci le scale tornano ancora ad attraversare la mia esistenza.

Non voglio parlare dei quattro gradini dello scalone della mia casa: quelli in un salto me li mangio tutti, benchè qualche volta mi facciano lo sgambetto ed io li baci; parlerò delle scale musicali e su questo attendo la vittoria finale.

Qualche anno fa, avevo in residenza una specie di seminario preparatorio; quindici marmocchi, quasi sempre puliti, quando non erano sporchi, ma vispi e strano, anche studiosi. Bravi e obbedienti in tutto, nel canto però anarchici. Nelle funzioni sacre, era sempre musica polifonica; l'esecuzione lasciata all'estro dei

singoli; effetto tremendo, metteva i brividi e spingeva alla pazzia.

Non si poteva continuare.

Il mio aiutante di allora, il carissimo P. Pozzobon, mentre divorava avidamente caratteri e geroglifici cinesi, davanti alla musica perdeva l'appetito; refrattario al cento per cento. Allora presi una risoluzione eroica, dichiarai guerra alle scale traditrici e l'affrontai; l'avanzata fu lenta, ci furono dei momenti terribili minaccianti una ritirata disastrosa, ma all'fine la vittoria coronata d'alloro ci arrise.

Convocati i quindici scolaretti, dichiarai senz'altro aperto il corso di canto figurato. Le prime lezioni, un vero martirio; le scale tentavano una rivincita. Al primo gradino quindici *do* di diverse forme e dimensioni si sprigionavano da quelle gole urlanti, l'armonium sbuffava e sfiatava a dare l'intonazione, io più bolso e rauco del povero strumento: tutti insieme, un coro infernale.

E giorno venne, e in Cappella il canto fu devoto, espressivo, elevante; una vera gioia sentire finalmente lodare il Signore in modo decoroso.

I progressi furono consolanti e per questo che la nostra scuola di canto si fregiò del motto « sempre avanti ».

L'ho già detto, la felicità non si ferma molto sulla terra; e quel nostro godimento del melodioso canto, fu, ohimè! d'un colpo troncato.

Un ordine del nostro amatissimo Vesco-vo, e i nostri seminaristi in erba, fatti i fagotti partirono tutti per Loyang.

Tenni duro per un due o tre mesi, continuai a sonare l'armonium in Chiesa per sostenere il canto dei cristiani, ma giorno venne che dovetti alzare le mani e arrendermi; le scale ebbero la loro rivincita. I cristiani preferirono l'estro personale a quelle quattro note scarabocchiate sulla carta.

Ero vinto, ma non domato. La speranza lasciò ancora una scintilla accesa in fondo al mio cuore, che aspettava un soffio vivificatore per farla divampare in calorifico incendio.

Sono passati quattro anni e ora alfine sembra che quell'invisibile filo di speranza stia per trasformarsi in realtà.

P. Ronzani partendosi mi ha lasciato una scuioletta. Non è una scuola con orari e programmi; è una scuola varietà! Gli scolari godono anzitutto della libera frequenza e anche i libri sono lasciati a scelta e al gusto del discente. Sola materia obbligatoria il catechismo con relative preghiere. In Chiesa pregano veramente bene, ma cantano disperatamente male. Allora mano ai rimedi.

P. Milani ama la musica e canta con delizia, io strimpello l'armonium quasi be-
nino, e così come si vede, essendoci il più importante, abbiamo inserito nell'orario anche l'ora per la musica.

Abbiamo cominciato: i ragazzi la trovano divertente e speriamo presto di esibirci in pubblico.

Che fatica! siamo di nuovo in piena lotta con le scale. Se il proverbio non mi tradisce: chi la dura, la vince.

Prima di dare inizio al corso musicale, ho spiegato bene il mio programma al P. Milani.

Così: io toccando l'armonium lancerò la nota, tu con la tua possente voce la prenderai e la darai ai ragazzi che tutti insieme l'attaccheranno e speriamo si sforzeranno di assimilarla.

Si comincia; io seggo, all'armonium e veloce scorro le dita sui tasti, senza badare naturalmente a che specie di musica ne balzi fuori, tutto per impormi all'uditorio e prenderne l'ascendente.

Avanti - *do - do-ooo* e gli scolari muti.

Forza ragazzi, imitate Padre Milani. Su, via, *do* - vere urla selvaggi si sprigionano da quelle gole.

Non so che faccia io abbia fatto; i marmocchi scoppiano a ridere, ride P. Milani e rido anch'io.

— Niente paura. Coraggio e da bravi; questo benedetto - *Do* - vuole o non vuole, lo piglieremo.

L'abbiamo preso alfine. Ora siamo al *Re*; ma son passati dei giorni e il povero armonium sfiata sfiduciato.

A questo punto i lettori penseranno che io stia per domandarne uno nuovo; no, domando invece una preghiera per questi bravi scolaretti, perchè siano buoni e ferventi, sempre più ferventi ed ottengano con la loro bontà che tutti i fratelli erranti tornino all'ovile del Santo Redentore Gesù.

INNOCENZO AMBRICO s. x.



DALLA CINA TORMENTATA

Lushan 25 gennaio 1938.

Siamo in tempo di guerra ed in questo momento tutti e due in casa. Non si sa da che parte andare. Ogni giorno cambia la situazione. In questo ultimo mese una grossa banda di briganti armati fino ai denti girava di qua e di là indisturbata. La settimana scorsa finalmente furono circondati dalle truppe regolari e sono stati arruolati nell'esercito, nonostante l'ordine perentorio del Governo affinché fossero sterminati senza pietà. Erano capitanati da un ufficiale, il quale avendo perse quasi tutte le sue truppe (trentamila uomini) nella guerra impegnata contro il Giappone, era stato ridotto ad un semplice caporale. Lui non ne volle sapere e si ribellò fuggendo con un centinaio di sotto ufficiali, e portando seco 12 autocarri di munizioni. Aveva inoltre un grande capitale in dollari per pagare la sua armata. Molti lo seguirono. Il Mandarino di qui lo fermò e lo combatté con le truppe locali. Rimase sul terreno delle vicinanze di Lushan quasi cinquecento morti. I soldati che riuscirono a sfuggire girarono per qualche tempo di qua e di là e poi ritornarono nell'esercito. Il capo ribelle avrà il titolo di Generale.

La ritirata quasi generale si fa sentire anche da queste parti. Il Giappone è già alle porte del nostro Vicariato....

NINO FERRARI s. x.

Cheng-chow, 26 gennaio 1938.

Siamo in un tempo molto triste e il nostro lavoro di propaganda rimane perciò intralciato. A Kin choei lavorano a fare trincee per una eventuale resistenza sul Fiume Giallo. Gli aeroplani in quella zona hanno gettato parecchie bombe e così tutti sono terrorizzati. In residenza (Cheng-Chow) siamo più di 600 e se ci fossero case tutti vorrebbero venire. La Chiesa è un vero rifugio anche per i pagani i quali domandano di venire in caso di pericolo: noi siamo disposti....

G. TONETTO s. x.

NEL CANTIERE DEL S. CUORE

Col ritorno della bella stagione abbiamo ripreso i lavori del nostro carissimo Tempio del S. Cuore fiduciosi nella Provvidenza di Dio e nell'aiuto dei nostri generosi benefattori.

Alla metà di Dicembre, quando l'animoso cantiere chiuse i battenti, lo stato dei lavori era il seguente:

— elevati i muri perimetrali e i pilastri destinati a sostenere le volte della cripta e il pavimento della Chiesa sovrastante;

— eseguiti gli archi di sostegno e com-

pletato il soffitto a volta della cripta stessa;

— ricoperti gli archi e i volti con una gettata di cemento ad alta resistenza;

— eseguite tutte quelle opere provvisorie destinate a favorire lo sverno senza gravi danni dell'intera opera in muratura.

Il Cantiere ebbe la sua stagione di silenzio e di quiete. Noi provvedemmo a rivedere i conti, a constatarne lo stato, a vagliare i progetti ed a valutare l'avvenire. Ma soprattutto non perdemmo tem-



Le Gentili Signore del Comitato "Pro erigendo Tempio del S. Cuore.,

po e lavorammo attivamente alla ricerca di nuovi mezzi onde proseguire l'opera, per chi la conosce, colossale.

La benemerita Associazione « In Omnibus Christus » organizzò una ben riuscita Pesca di beneficenza. Fu pure varata una grande lotteria che pone in palio una ambitissima « Fiat 500 ». P. Illuminati percorre infaticato la Diocesi e le Province vicine raccogliendo in tutte le parrocchie l'obolo del ricco e del povero in accettissimo e soave profumo di generosità e di sacrificio.

Mi sia permessa una discrezione. Alla nostra domanda di aiuti finanziari qualche persona avanza timidamente l'obiezione che qui non si tratta di una elargizione a fine missionario propriamente detto. Rispondiamo che aiutandoci a costruire il Tempio favoriscono direttamente le Missioni permettendo alla Nostra Amministrazione di eseguire l'importante costruzione continuando contemporaneamente senza gravi dissesti finanziari l'opera di formazione dei futuri missionari. La costruzione di una Chiesa « nostra » era per noi una vera necessità: per un primo tirocinio ai novelli Sacerdoti della Pia Società; per una più intensa propaganda di noi e delle nostre opere; come fonte indiscussa anche di notevoli aiuti materiali; come preziosa oasi di pace e di raccoglimento per i no-

stri missionari anziani, che impossibilitati a rimanere sul campo del lavoro desiderano continuare il ministero sacerdotale in una più composta atmosfera di serenità.

Il nostro programma avvenire?

Mettere la cripta, nel più breve tempo possibile, in condizioni di poter funzionare con decoro sufficiente alle sacre cerimonie, in attesa dei mezzi necessari al continuamento dell'opera.

E in particolare:

— esecuzione di una gettata di cemento sulla quale in seguito costruire il pavimento in marmo della cripta;

— elevamento dei muri perimetrali al livello della lancetta degli archi: esecuzione sui medesimi di un tetto in cemento, futuro pavimento della chiesa.

— costruzione di un altare provvisorio in attesa di un benefattore che provveda alla esecuzione di quello progettato. Messa in opera delle più indispensabile suppellettile liturgica.

A Giugno contiamo di inaugurare questa prima parte di lavori con la funzione della 1ª Messa dei Nostri Novelli Sacerdoti e la imposizione del Crocefisso a sei Missionari che la Nostra Pia Società manda attraverso ai mari a portare pace ed Evangelo all'Oriente sconvolto.

LUIGI FERRARI s. x.

**Rinnovate il vostro abbonamento
alla Rivista.**

Procurateci un nuovo abbonato.

Continuateci il vostro appoggio.

Grazie.

CIMITERO D'EROI

L'Africa ha divorato i missionari a centinaia, in ogni tempo.

Tutto ha cospirato contro di essi: i barbari abitanti dei suoi villaggi, le aride sabbie dei suoi deserti, i climi micidiali delle sue contrade, le fiere numerose delle sue foreste.

Ma il duro cimento non è mai cessato. Gli apostoli del Vangelo si son succeduti gli uni agli altri, ininterrottamente, in ogni tempo. I vivi han preso il posto dei morti, e la lotta contro il demonio e tutte le difficoltà è ricominciata con nuovo ardore e nuova fede.

Una trentina d'anni addietro non si era riusciti ancora, dopo molti tentativi, d'introdurre il Vangelo nella Cimbebasia superiore. Si voleva penetrare fra le tribù che abitavano intorno al fiume Okavango, e si mirava ad ogni costo a stabilirvi una stazione.

Si elabora un nuovo progetto, si discute e si decide la partenza di una nuova carovana di missionari, composta dai Padri Krist e Lauer, e dai Fratelli Langehenke e Kurt, che vanno fino ad Andarra.

L'accoglienza che vi ricevono non è cattiva. Pare che il popolo veda bene i missionari. Ed essi, volenterosi, non tardano a mettersi al lavoro, poichè tutto vi è da fare.

Ma la morte sta in agguato.

Dopo alcun tempo viene deliberato tra i due missionari sacerdoti, che uno si spinga verso il deserto, per sondare le possibilità di conversione delle parecchie tribù che vi hanno residenza. E parte il P. Krist insieme con Fratel Langehenke.

Dopo una settimana di faticoso viaggio, P.

Krist è sorpreso in mezzo al deserto da una ardente febbre.

— Fratel mio — dice egli al compagno — vengo meno, e non mi sento più di proseguire.

— Fatevi coraggio, Padre — gli risponde il povero compagno, cercando di nascondere la sua preoccupazione — ci fermeremo qui qualche giorno. Il riposo vi farà bene; ho fiducia che presto riprenderete le forze.

E si fermano. Ma a nulla vale il riposo, a nulla la cura che può apprestargli l'amoroso compagno. Del resto manca ogni medicinale in quel deserto...

Le forze non tornano, e P. Krist soccombe.

Ora di tristezza, di pianto e di sconforto per il misero missionario, che aiutato da due negri suoi compagni, preda ad indicibile ambascia, scava una fossa tra quelle aride sabbie, e vi compone in pace il corpo del missionario, irrorandolo di lacrime.

Ritorna mesto in Andarra, a portare la triste notizia a P. Lauer. La mestizia si fa a dominare in quella capanna. Ma ben presto riconoscendo la necessità di nuovo aiuto, viene spedito il medesimo Fratel Langehenke alla stazione di partenza, a portare la notizia del disastro e sollecitare altri missionari.

Anche qui mestizia e lutto. La prima vittima è mietuta. Il dolore non è soltanto per la perdita del caro compagno, ma molto più per la grave deficienza di missionari. Nondimeno si lavora a preparare l'occorrente per non lasciare soli i due buoni compagni di Andarra, affinché non periscano anch'essi fra quei selvaggi.

Dopo tre mesi, verso la fine di aprile si met-

tono in cammino un nuovo Padre e due fratelli laici, compreso Fratel Langehenke.

Ripassano pel deserto e visitano l'improvvisata sepoltura di P. Krist. Vi piantano una croce, vi spargono nuove lagrime, vi fanno lunghe preghiere, e si rimettono in istrada col cuore gonfio di tristezza.

Ogni tanto volgono indietro lo sguardo lacrimoso, ad osservare se la croce si vede ancora. E sembra che lacrimando mormorino quei versi:

« Lieve intanto la terra, e dolci e pie

Ti sian l'aure e le piogge, e a te non dica

Parole il passegger scortesi e rie ».

Infine si confortano, pensando che Gesù l'ha già ricevuto nella sua gloria, remunerandolo dei suoi stenti e della generosità. Del resto essi lo sanno: stenti, fatiche e morte sono la prospettiva della vita missionaria.

Affrettano intanto il passo verso Andarra, preoccupati di rivedere gli altri due confratelli.

Guidati da Fratel Langehenke, vanno difilato alla capanna presa in affitto al primo arrivo in quei luoghi. Ma la porta è chiusa.

— Che sarà mai? — si chiedono.

— Sono forse assenti i compagni ch'io lasciai qui in gennaio scorso? — chiede ai negri Fratel Langehenke.

— Assenti, e non torneranno...

— Non torneranno — grida quello atterrito.

— Non torneranno, poichè morti, tutti e due.

— Morti!?...

— Morti, da due mesi.

— E dove sepolti?

— Venite a vedere. Il Padre prima di morire

lasciò questo libretto, nel quale egli scriveva, raccomandandoci di conservarlo per voi.

Lo prendono con mano tremante, e trovano che P. Lauer ha annotato in esso le fasi della sua malattia e del compagno. Vi parla dei loro affanni, e della speranza di venir soccorsi presto; delle lunghe e tristi giornate di patire, soli!

E si estinguono là quei generosi, in mezzo a gente che nessun aiuto può loro prestare; senza il conforto d'una faccia amica, senza l'assistenza d'un sacerdote; senza nessuno cui affidare l'ultimo anelito, l'ultimo respiro!

Ma tra le note di P. Lauer si trovano alla fine queste parole:

« Se voi non giungerete in tempo, e queste carte arriveranno fino a voi, sappiate che in mezzo all'abbandono e alle agonie, Gesù c'infonde coraggio, e noi non moriamo soli ».

Ah! sicuramente! Gesù lo sa meglio d'ogni altro che sono andati là per Lui — per Lui solo! — per farlo conoscere e farlo amare dai miseri negri. Come avrebbe potuto lasciarli soli? A questa nota di conforto si rinfranca lo spirito dei nuovi arrivati, che si dicono:

— Ecco tre morti, prima di dar vita a questa Missione. Il Signore ha voluto certo trasportarsi in cielo, ad intercedere per noi e per questi poveri selvaggi. Possiamo esser sicuri del successo della nostra impresa. Oramai questo suolo, santificato da morti più dolorose del martirio, dev'essere senza dubbio benedetto da Dio ».

Oggi, che vi è già una cristianità fiorente, quei sepolcri seguitano ad essere mèta di pellegrini.

P. SAMUELE CULTRERA
Cappuccino

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

ATTIVITÀ MISSIONARIA

CIRCOLO MISSIONARIO « REGINA APOSTOLORUM »
CAMERATA MAGGIORE
SEMINARIO VESC. CREMA

11-3-1938.

Spett. Direzione,

Con il permesso del Rev.mo Mons. Rettore, si è potuto soddisfare al desiderio di alcuni soci di questo Circolo Missionario della Camerata Maggiore, di partecipare alla grande Lotteria indetta da Loro pro « erigendo tempio del S. Cuore ».

Presentiamo l'elenco dei ventiquattro concorrenti, augurando che la Lotteria sia coronata da un esito veramente trionfale quale meritano i loro cuori d'apostoli.

Prendiamo intanto l'occasione per presentare Loro i nostri sentiti ringraziamenti per la bella Rivista « Le Missioni Illustrate » la cui lettura tanto contribuisce alla effettuazione dello scopo



proposti dal nostro Circolo: « fare conoscere profondamente il problema missionario ».

Con distinti ossequi, per il Circolo Missionario

Ch. GIOVANNI MOSCONI.

Sentitamente ringraziamo i nostri buoni Amici del Circolo Missionario « Regina Apostolorum » e siamo lieti poter pubblicare questa fotografia, documento della attività missionaria che anima i Chierici del Seminario Vescovile di Crema.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Gennaio 1937 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	142	483	625
MORTI.	132	330	462
Aumento popolaz. .	10	153	163

Mese di Febbraio 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	177	458	635
MORTI.	117	307	424
Aumento popolaz. .	60	151	211

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Don Lamberto Torricelli
(Marore)

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

1938 - XVI — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

Piccolo Notiziario

ROMA: Nel Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide, ben 37 Nazioni sono rappresentate da 233 Seminaristi. Il maggiore contingente è dato dalla Cina con 39 Alunni. Seguono l'Australia con 33, l'India con 28, il Giappone, l'Indocina e la Romania con 14 e gli Stati Uniti con 10. Ne hanno 8 l'Albania e la Grecia; 6 il Sudafrica; 5 l'Inghilterra, la Jugoslavia e Ceylon. Seguono l'Irlanda con 4; la Bulgaria, la Corea e la Nuova Zelanda con 3. Danimarca, Etiopia, Haiti, Honduras Inglese, Iran, Iraq, Libano, Nigeria, Norvegia, Olanda e Scozia ne hanno due ciascuna. Da un alunno sono rappresentate le seguenti: Egitto, Germania, Isole Maurizio, Kenya, Nyasaland, Siam, Svezia, Tanganika, Turchia Europea.

Di questi 233 seminaristi 7 frequentano corsi speciali; 159 i corsi teologici; 66 i corsi filosofici ed uno il corso propedeutico.

Tra i suoi ex alunni, il Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide conta un Cardinale, l'Eminentissimo Mundelein, Arcivescovo di Chicago; due Patriarchi, un Arcivescovo Vicario Patriarcale, un Metropolita; 10 Arcivescovi e 28 Vescovi. (Fides).

ROMA: Un telegramma da Pechino all'Agenzia Fides ha annunciato la morte, avvenuta il 26 febbraio scorso, di Sua Ecc. Uberto Otto, già Vicario Apostolico del Kansu. Il venerato Presule aveva quasi 80 anni. Con la morte di Mons. Otto la Società dei Missionari di Scheut ha perduto il suo decano, il Collegio Urbano di Propaganda Fide il più vecchio degli ex alunni e le Missioni della Cina un valido ed instancabile operaio della prima ora.

CINA: Il Vicario Apostolico di Wuhu, affidato ai gesuiti spagnoli, denuncia, per i bombardamenti, danni di circa 600 mila lire. A Kwangteh, il distretto più orientale della missione ed il primo colpito, chiesa, residenza e scuole vennero ridotte, il 27 novembre, ad un mucchio di rovine. In Wuhu le prime bombe sono cadute il 5 dicembre ed hanno poi continuato a grandinare nei giorni seguenti. Colpiti e danneggiati il collegio S. Luigi, la facciata della residenza, la scuola femminile, gli edifici dell'Azione Cattolica e dei catechisti; distrutte dall'incendio le case che la missione affittava. A Suancheng colpiti e danneggiati il seminario

e la scuola femminile. Mancano notizie degli altri distretti. Fortunatamente non si deplorano vittime tra il personale missionario. (Fides).

AFRICA ORIENTALE: In tutta l'Africa Centrale, compreso il Congo Belga ed il Ruanda-Urundi, il numero complessivo dei cattolici era quindi di 2.826.354 e quello dei catecumeni era di 1.440.328. Gli adulti battezzati, dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, furono 167.204, mentre, nello stesso periodo di tempo, vennero battezzati 141.463 bambini. L'aumento dei cattolici, durante l'ultimo anno, fu di 195.665 e durante gli ultimi dieci anni fu di 1.835.177. Sono cifre, queste, che parlano da sé! Ogni commento non potrebbe essere che superfluo. (Fides).

SUDAFRICA: Un Congresso Eucaristico nazionale ed una esposizione missionaria che illustra i progressi compiuti nel primo secolo d'Evangeliizzazione hanno iniziato la celebrazione centenaria l'8 dello scorso gennaio. Detta festa, si chiuderà con una conferenza degli Ordinari del Sudafrica. Primo Vicario Apostolico di questa regione fu Mons. Griffith, domenicano irlandese, che inviato da Gregorio XVI al Capo di Buona Speranza vi giungeva 100 anni or sono. (Fides).

HAITI: S. E. Mons. Caruana, Nunzio Apostolico a Cuba e Delegato Apostolico delle Antille, ha fatto visita recentemente a numerosi lebbrosari, conferendo il Sacramento della Cresima a 37 lebbrosi. Tra gli altri, il Delegato Apostolico ha visitato quello celebre di El Rincon, che ha tre secoli di vita e venne fondato dai Gesuiti. (Fides).

OCEANIA: La città di Rabaul centro dell'omonimo Vicariato che si estende sulle isole della Nuova Bretagna, della nuova Irlanda e su altre più piccole, venne devastata l'anno scorso da una terribile eruzione vulcanica. In quella dolorosa congiuntura i Missionari del S. Cuore, ai quali la missione è affidata sin dal 1882, diedero prova di una ammirabile abnegazione nel soccorrere i sinistrati ed ora il governo britannico ha voluto pubblicamente riconoscere il loro merito nominando il Vicario Apostolico, S. E. Mons. Vesters, membro dell'Ordine dell'Impero. (Fides).



Il paese delle zanzare

Fra i paesi più orridi della terra, forse il più orrido è questo; ma le zanzare che poco curano l'arte, non se ne danno pensiero ed ora se lo godono come lo godono i pochi esseri umani che insieme lo coabitano. E il Pamir, il così detto Tetto del mondo.

Immaginate un'alta terra irregolare, sconvolta, tutta a rughe come la scorza di un popone; circondata di catene altissime, insormontabili; pensate di vedere un immenso mare in burrasca congelato ed avrete il Pamir a tariffa ridotta.

Il Pamir che vogliamo descrivere non è immenso: 140.000 Kmq., con 40.000 abitanti circa, quasi tutti sottomessi al dominio russo.

Abbandoniamo senz'altro la scabra nomenclatura esotica. Quella faragGINE di nomi che finiscono in *daria*-fiume, in *kul*-lago, *rang*-luogo canoso, finirebbe per dare lunghe divagazioni allo scritto e noia insuperabile al lettore. Per darci un'idea del brutto, consideriamo il giardino della zona, ossia il Paradiso, come colà denominai l'Alai. Non supera in fisionomia una volgare steppa, monotona, fredda, e che noi chiameremo, come lo è difatti, un angolo della Siberia. Solo nei quattro mesi in cui rimane libera dalla neve (maggio-settembre) si ricopre di intristite erbe e cespugli; nelle golè si elevano betulle, salici, pioppi, ginepri, canne palustri. Questo si ripete in tono poco diverso in altre valli pamiriane; il resto, specie i dorsi montani, presenta una visione di assoluta sterilità.

Di contrasti, però, non ne mancano. Immense montagne bianche di neve danno origine a fiumi di sangue (per strati argillosi). Fiumi di ghiaccio in sospensione; fiumi cadenti da altezze inaudite si perdono in minutissimo pulviscolo, altri si insabbiano.

Correnti impossibili a fendersi con barche, alcune alla velocità di 18 chilometri orari, altre di 25, altre ancora, in alcuni tratti, di 427 chilometri orari.

Ovunque incontrate infinità di laghi, taluni asciutti; altri che si restringono a guisa di anfitratti concentrici di sale biancastro depositato a riva dalle acque ritiratesi (Kara-cul, Sarik-

sul). Laghi gemelli tra loro comunicanti, uno con acque salate (Scior-cul) l'altro, con acque dolci (Rang-cul). Laghi trasparenti fino a grande profondità (Zorecul), freddissimi, sebbene poco lungi ~~sia~~ sorgenti calde in cui è impossibile trattenervi la mano.

Si ammirano inoltre pianure a vegetazione lussureggiante di pietre, cosicchè per chilometri e chilometri non vedete che pietre, cotani e pietre. (Valle degli orrori). Montagne altissime non valgono a cambiare linea di dislivello, mentre un vile pianoro determina la direzione a molti ruscelli. La spedizione italiana del 1929, quando volle abbeverare un cavallo si accorse, con gran sorpresa, che un corso d'acqua che aveva per tanto tempo corso in sua opposizione, ora la seguiva allegramente. Il clima poi, supera i 120 gradi di dislivello. Anzi nello stesso giorno, il Severtsol, trovò una differenza di 80 gradi. Per sette mesi la neve ricopre le bassure, l'estate dura 4 settimane. Altrove invece (valle del Pang e Hingob) le roccie si arroventano talmente per le soffocanti temperature (+ 70 al sole) che le brezze spirano vampe di fiamme. In molti seni il sole non entra mai, cosicchè i ruscelli, scavandosi una via sotto la neve, offrono ponti naturali di ghiaccio ove possono transitare uomini e cavalli. Il sole, per la rarefazione dell'aria, scotta ma non scalda; l'inverno talora arriva tanto improvviso che sorprende gli indigeni occupati al raccolto. Le rocce per tali contrasti, si sgretolano dando origine a fiumi turbolenti, anzi l'Amu daria che è il più torbido della terra trasporta annualmente 30 milioni di mc. di fango).

Ne risentono i monti e gli abitanti pure.

Nella valle del Murgab tutti sono affetti di asma; nelle regioni ove l'aria è rarefatta gli uomini soffrono di tutek, specie di epilessia.

Due stirpi strane abitano queste orrendità: i (Chirghisi (mongoloidi), mussulmani sunniti, piccoli, brutti, rozzi, selvaggi, semibriganti e pastori. Si nutrono di latte e formaggio; anzi si giovano del formaggio secco ed elastico per farne anche ferri da cavallo. Nomadi, vivono sui cavalli. A Suraia-han tengono mercato senza che sia mai lecito lasciare la sella. Sebbene il freddo li rattappisca, non si riparano che sotto tende sdruscite e maldifese.

Il Tagichi invece, di stirpe ariana, mussulmani

sciiti, di media statura, di tratti regolari, mai pingui, sono sedentari, attaccati indicibilmente ad una terra ingrata. L'uomo non lascia un briciolo incolto; fende le rocce, le trita, le vanga per un misero raccolto. Si nutre di frumento, orzo, miglio, latte... Sono però quanto mai sporchi, non si lavano mai, e cambiano la camicia solo quando la vedono a brandelli. Compagni delle zanzare oltre i piccoli cavalli, sono la grande pecora dalla coda carnosa, l'ovis Poli, (perchè descritta la prima volta da Marco Polo), il lupo, l'orso, le fischianti marmotte (*archtonys caudatus*) lo iak ecc. Ma le zanzare, assieme ad altri insetti costituiscono un vero flagello.

Un'invasione che in estate diviene una piaga; ne sono addirittura invase le valli, i piani, le conche. Guai lasciarsi sorprendere da simile calamità. Assaltano tutto quello che loro si presenta; da tutto tentano succhiare il nutrimento. Si possono schiacciare a centinaia, altre sostituiscono le morte. Solo le legioni di cavallette possono stare a loro paragone. Gli indigeni, sanno evitarle e riescono a sopportarle. D'estate, per salvare il gregge, abbandonano le valli e si portano alle alture pascuose. I Tagichi, che d'estate dormono sui tetti e su rocce, si riparano dalle zanzare costruendo pergolati di fronde, sostenuti da alberi o pali. Se però le zanzare riescono ad introdursi, è un crivello di porri-

cini, che ne riporta il malcapitato tagico. Però di preferenza battono le sponde dei laghi di cui rigurgita il Pamir. Un nastro di 70 o 80 metri di spessore circonda le rive del lago Zor-cul. Questo nastro è formato da nugoli di zanzare. Se potessimo drizzare questo nastro avremmo una lunghezza di 60 chilometri. Chi potrebbe allora enumerare gli strani insetti? Tale spettacolo si ripete in numerosi altri laghi e pozzanghere, ed ecco perchè il Pamir viene ad essere il primo paese del mondo per le zanzare.

Lo stato di missione è però desolante. Nel V secolo accolse il nestorianesimo e qualche lontanissima traccia se ne vede ancora. In seguito qualche monaco ardito probabilmente lo visitò, ma presto se ne perdette la memoria. Forse lo vide Marco Polo e nel 1603 lo attraversò il fratello gesuita Bento di Goes, dietro ordine dell'Andreada. Il Pamir fino al 1921, con tutta la Siberia, fece parte dell'immensa archidiocesi di Mohiev, sul Dniepr; ora dipende dal decanato di Taschent. Ma quanto squallore! Forse nessun sacerdote lo visita. La mancanza di missionari (12 in tutta la Siberia), l'assoluta proibizione sovietica, l'opposizione mussulmana, coi vicini paesi fanno del Pamir il contrafforte più difficile all'avanzata pacifica della Croce. Le future generazioni chiamate ad evangelizzare questo territorio, dovranno presentare Cristo come non vi fosse mai entrato. S. X.

IN BIBLIOTECA

P. GIUSEPPE STEFANETTI: *Nazionalismo e cattolicesimo in India* - P.I.M.E. - Milano, 1937, L. 2,50.

Il problema dell'India è oggi quanto mai interessante e preoccupante, anche se l'opinione pubblica internazionale, occupata com'è a prestare le sue orecchie là dove tuona il cannone, mostra di non accorgersene. Un complesso di questioni fondamentali e profonde agita oggi quell'immenso popolo, che pare sia stanco del letargo plurimillenario e voglia rinnegare tutto un passato, scuotendo il giogo straniero e costruendo su basi nuove la compagine dello stato. Un profondo e sentito nazionalismo, che trae la sua origine da un sadico ed esagerato odio verso l'Inghilterra, è alla base dell'agitazione e inquietudine indiana. Problema serio e complesso che ha portato a rivedere e correggere le concezioni religiose dell'India, a ristudiare il problema delle caste, a scompaginare i cardini sociali della famiglia e dello stato. Gandhi e Nehru sono i due massimi agitatori; uomini intelligenti e rivoluzionari, seguiti dalla gran massa indiana sono capaci di portare il loro paese a tutte le conseguenze. Gandhi è noto da molti

anni a noi europei; di Nehru si sa meno. Eppure oggi è questo l'uomo del giorno in India, in quanto è successo a Gandhi nella presidenza del Partito Nazionalista, e sta inoculando il veleno di Mosca nell'animo del suo popolo.

Qual'è l'atteggiamento che in questo disordine devono assumere i cattolici dell'India? Possono essi continuare a rimanere nelle file del Partito Nazionalista, malgrado l'aperta professione di fede comunista del Presidente Nehru?

A queste domande e a molte altre collaterali e affini risponde questa seria, dotta e documentata pubblicazione del Padre Stefanetti; il quale, perfettamente al corrente dei problemi dell'India nuova, con uno stile vivido, brioso e a volte spregiudicato, mette davanti al lettore italiano un quadro del più alto interesse politico, sociale e religioso.

Se questo libro, invece di vedere la luce in veste così dimessa coi tipi di un Istituto Missionario, avesse avuto la paternità di qualche grossa Casa Editrice, sarebbe già il libro del giorno e avrebbe già riempito le terze pagine dei giornali, magari allo scopo, non voluto però dell'Autore, di spezzare qualche lancia acuminata verso questa o quella nazione più o meno amica. Ma la sorte dei libri missionari non è questa. E forse è meglio così...

G. BARSOTTI s. x.

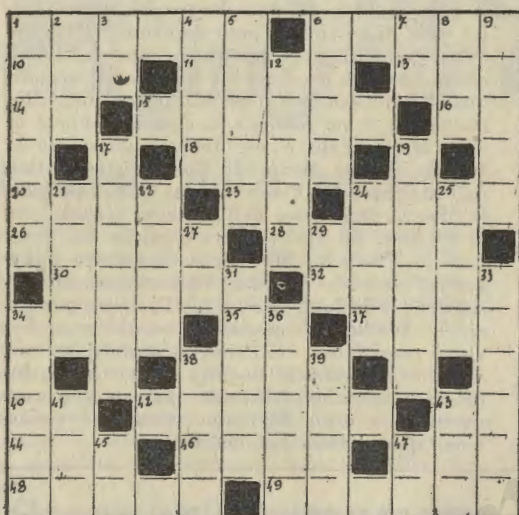
MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

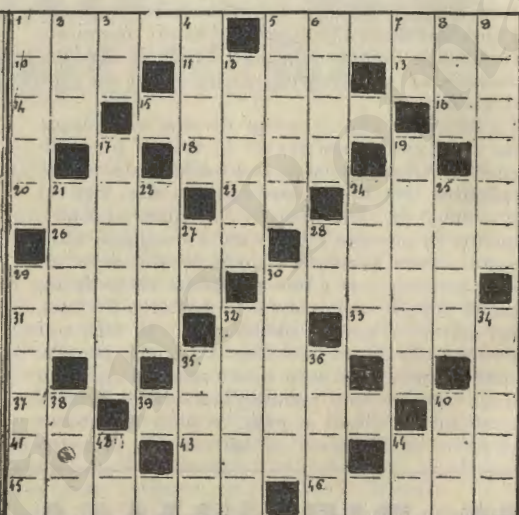
Giuochi del mese di Aprile 1938

N. 23 - PAROLE INCROCIATE di Racnéscof

GIUOCO A



GIUOCO B



GIUOCO A

Orizzontali: 1 Danze — 6 Fiume... volti — 10 Egli ascolta... un canto — 11 Protagonista in un romanzo di A. Gatti — 13 Mille e quarantanove romani in fila — 14 La nota... dominatrice — 15 Amicizia fra poeti — 16 Un sì a rovescio — 18 I latini per dire: « morire combattendo », dicevano « cadere in... » — 20 Lo è ciascun uomo che fu, ed è; ma non che sarà — 23 Preposizione — 24 Ufficio, incombenza per un altro — 26 Di lui il Foscolo scrisse le lettere — 28 Stupido — 30 Fiume del Tirolo, affluente dell'Adige (ck = c) — 32 Male agli orecchi — 34 Una lettera — 35 Prepos. art. — 37 Può essere profumo (tr.) — 38 Lo era anche la torre di Babele — 40 Il pino dei mille — 42 Coperta — 43 Mezza lira — 44 Nipote di Abramo — 46 Fioco — 47 L'... amico di Tac — 48 Sorte d'agata finissima — 49 Tavolati.

Verticali: 1 Il Vangelo Meomettano — 2 Plutone — 3 Reggio E — 4 Città... corrosiva — 5 — Tira l'aeroplano — 6 Poeta venerando — 7 Novecentocinquanta — 8 Genio Mussulmano (la grafia comune lo scrive, raddoppiando l'ultima consonante) — 9 Cerchio vaporoso — 12 Dea Egiziana — 17 Istante — 19 Puzzone — 21 L'imbestiato covile dei maomettani — 22 Dipartimento della Francia sett.

24 Formula di diniego — 25 Condizione sociale — 27 Chi ha studiato — 29 La coda di Belzebù — 31 ...delizioso amico dei piedi — 33 Servono a tritare la terra — 34 Imitatore — 36 La patria d'Ulisse — 38 Aria — 39 Il Monte che si stacca dalla penisola Calcidica ad Oriente — 41 Guardato da tutte e due le parti è sempre negativo — 43 Italia in Lituania — 45 A te — 47 Idem.

GIUOCO B

Orizzontali: 1 Epiteto dato dal Carducci al Tedesco — 5 Sdraiato a terra — 10 Non è più... un'epoca — 11 Famoso maresciallo austriaco — 13 Mano cui manchi un... dito — 14 La fine di tutti — 15 Più che celeste — 16 Millecinquecento — 18 Opera lirica — 20 Nome di vari sultani Arabi — 23 Lo fa chi ha — 24 Motto Sabauda — 26 Svelto — 28 Materia vischiosa — 29 Poeta greco... pronto per la semina — 30 A Roma lo chiamarono Mercurio — 32 Bevanda alcoolica — 32 Il centro di Pisa — 33 Progenitore — 35 Prefisso che significa: prima — 37 Italia e Svezia — 39 L'uscir dalla nave — 40 Saldi senz'ali — 41 Nota... splendente — 43 Profeta — 44 La nostra comitiva — 45 Nemici — 46 Attacca.

Verticali: Il sospirato conforto delle stanche ossa — 2 Popolano il paradiso Arabo — 4

Ha rancore — 5 Grammatico greco — 6 L'armata di Attila — 7 Dentro — 8 Poichè latino — 9 Colpo di flutto — 12 Ingorde — 17 Gentile — 19 Isola di fronte a Trocade — 21 Grandi bacini d'acqua — 22 Cerimonia — 24 Cosa sacra... quasi come la fame — 25 Manifestazioni sonore — 27 L'articolo di studio — 28 Parma — 29 Avvertimento — 30 Quel quid che i poeti dicono di sentire — 32 Inutili — 34 Mobile per pane — 35 La prima vittima — 36 Duecento novantanove — 38 Grido d'allarme — 40 Abbandonato — 42 Littoria — 44 Olanda.

N. 24 - Cambio di vocali

(yxxxxxxx)

a Raenescof

Dei nostri passati tempi
tu penetri l'arcano,
e sotto il verso strano
scopri la verità.

Giammai non tralasciare
questo bell'esercizio;
lui solo può donare
florida sanità.

Agatandre

N. 25 - Salto del Cavallo

s	o	n	s.	i	t	l	d
i	n	s	C	e	e	t	s
n	i	G.	o	u	t	o	l
o	E	f	M	M.	d	I	i
t	f	M	s	L'	t	r	e
o	d	r	o	i	t	è	a
o	i	t	a	s	m	r	a
a	d	n	t	e	P	t	a

Fifiu

(Il salto del Cavallo è a forma di 7: due caselle orizz. e una vertic. o viceversa. La frase che si deve ottenere riguarda la nostra Casa, e comincia: L'Istit...).

N. 26 - Frase velata (concorso isolato)

U — — + p — — ta + — e — — a
+ s — r — — tu — a + è + un' +
— s — a + p — — + un + — i — b —
— — e.

(Sostituendo delle lettere alle lineette si otterrà una frase del Tuwer. Le + dividono le parole). Fra i solutori sarà estratto il volume « Fra i Selvaggi ».

N. 27 - Tre domande utili

- 1) Dove morì e dove è sepolto il Card. Massaia?
- 2) Chi fu il primo vescovo Missionario Salesiano?
- 3) Nel 1940 che mostra universale ci sarà in Vaticano?

N. 28 - Monoverbo (6)

A sⁱ A

Cilecca

M. Tino — Se insisti te lo stampo di sicuro, ma lo stampo col nome, cognome, provincia, paese, via, numero, scala, piano, porta ecc. di modo che se qualcuno avesse la voglia di conoscere quel bel... tipo dell'autore non avrebbe da far altro che suonare il campanello.

Fifiu — Mandami la tua fotografia: deve essere una vignetta interessante.

Soluzioni del mese di Febbraio 1938

N. 10



N. 11: Non c'è rosa senza spine = assenza pensi, non, core — N. 12: S. C. di Propaganda Fide - S. Franc. Saverio - 2. Il Card. Lavigerie - 3. P. A. Criminali, in India - 4. S. Gregorio M. - 5. Portoghese e martirizz. in India — N. 13: sustrato — N. 14: Calamaro - trimotore - scorrevole - spolverino - carosello - impurezza - pericolo - coefficiente - ricamato - N. 15: Equilibrista — 16: Ruggiada — 17: Il carnefice che sollecitava, dal B. Vénard, un compenso, onde abbreviargli l'esecuzione, si ebbe questa risposta: Più durerà, meglio sarà.

PREMIATO

Baldi Mari-Laura Iesi, (Ancona).

NORME: Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

C A R I T À

Abbonamenti sostenitori:

S.ile Piccinini 15; Pieroni Giorgio 30; Pallavicini D. Ciro 20; Buttini Magda 15; Ferraro Anna 15; Maggioni Luigi 15; Bontempi ten. col. Ferruccio 15; Bigacci Giuliana Fabbrini 15; Rapalino Emilia 15; Canessi Giuseppina 15; Bonvini Giacinta 15; Mons. Contini 25; Bavaresco Giuseppe 50; Stocco Luciano 50; Ugolotti Teresa 15; Bracchi Maria 15; Morra Tommaso 15; Conte Mariassunta ved. Conca 15; Rapalino Aventino 20; Calderoni cav. don Luigi 15; N. D. Antonietta Savini 15; Calzia rag. G. Batta 15; Campioni Eugenia 15; Toscano Teodoro 15; Gesuè Pina Messina 15; Ghisleri Cesare 20; Mengolati Eugenia 50; Nicoletti Elisa 30; Grenga dott. Napoleone 20; Pasquali Nina 50; Laurenti don Norberto 20; Bertoni don Umberto 20; Sassi Gaetano 20; Fantaccini Pia 15; Piazzini Ernesta 15; Schiavi mons. Antonio 20; Cruciani don Giovanni 15; Lippi Pio 15; Beroli Giuseppina 15; Leonard Rosetta 15; Ràgoni Filippa 20; Piana Luigi 20; Fatorini Giuseppina ved. Bianchedi 15; Maria Cavagnis 15; Bragadin don Lodovico 20; Roteгля Fernanda Pincelli 40; Hotz Giustina Illes 15; Bonicelli don Savino 15; Sr. Ida Silva 15; Sanguinetti Vittorio 15; Boschi march. Francesco 20; Luppi Guglielmina 15; Guerci Virginio 15; Sorelle Gamba 15; Giordani Carlo 20; Dalle Vegre Sante 25; Musco Giov. Battista 15; Peyretti teol. Vittorio 15; Bertolini Paolo 15; Cinquetti Delfina 20; Calza dott. Carlo 15; Spoto don Giuseppe 15; Locatelli avv. Luigi 15; Maceoni Celestino 15; Ottani avv. Raffaele 40; Negri Giuditta Camisa 30; Merlo Luigi 20; Miniati Maria Lasta 15; Vaccari Pia Rinaldi 20; Riva Clelia 15; Famiglia ing. Grimaldi 15; Reverberi don Giovanni 20; Gazzetti don Bruno 15; Franceschini Luigia 15; Rensi Giuseppe 15; Donazzan don Antonio 15; Ziggiotti Flaminia 20; Truchia Maria 15; Massi Luciana 15; Tanzi Maria 30; Punter Angela 15; Glaut Riccardo 15; Lazaro Maurizio 20; Brattesani Eva 15; Gallotti Mario 15; Pavesi Maria 15; Bocchi Benedetta 25; Signorelli Michelina 25; Borri Maria 15; Torrini Gabriello 15; Olcese Carlo 15; Ventura Guido 15; Ossatti don Emanuele 20; Vaninetti don Giovanni 30; Contessa Gilli Bentivoglio Giovanna 15; Forlai don Giovanni 15; Serasio Eugenia ved. Calcagno 20; Bianchi Carmela 15; Comparini Bardzgh Luisa 15; Carretti don Antonio 15; Bucciardi Umberto 20; Manzotti Luisa 15; Daielli Maria 35; Falconi don Giuseppe 20; Bortolan Maria 15; Ravelli Moro Orsolina 15; De Angelis Lucia 20; Castagna Bernardi don Gian Carlo 15; Tessaro Emma 15; Tanturri Giuseppe 15; Palazzuoli Niccolina 20; Boiano Gabriele 15; Avanzini Giuseppina 15; Prandini Eutachio 15;

Battesimi:

Maria Masetti, per 1 batt. nome Maria-Rosaria 25; Santini Virginia, per 1 batt. nome Giuseppe 25; Anna Gambaccini, per 1 batt. nome Elisabetta 25; Perlini Oriele, per un batt. nomi Oriele Giovanna Maria 25; Piccini Albina, per 1 batt. nome Ubaldo 25; Associazione di Azione Catt. Pio XI, per un batt. nomi Domenico Pio Giovanni Maria 30; Tonelli Antonio, per 1 batt. nome Giuseppa 25; Roteгля Anna Clara per 1 batt. nomi Carlo Giovanni Maria 25; Camerata S. Pio Seminario Regionale del Lazio La Quercia, per 1 batt. nome Giovanni Pio 30; N. N., per un batt. nome Ubaldo 25; Rev. Guido Onesti, per 1 batt. nome Giulio 25; Dante Casotti, per 1 batt. nomi Angela Ernesta 25; Tomasini Giuliana, per 2 batt. 50; Pedrelli Mario, per 1 batt. nome ? 25; Corinna Zanier, per 1 batt. nome Luigia 25.

Ai vari Missionari:

S. Ecc. Mons. Assuero Bassi: Ass. Catt. Missionaria di Guastalla per l'adozione di un Seminarista 600.

P. Eugenio Morazzoni: Bricca Gigina 740; Alunni Classe 3a Istituto B, per un battesimo nome Giacomo.

P. Raimondo Bergamin: N. N. 50; Vendramin Lino 75.

P. Marco Ronzani: Superiora Monastero Benedettine Adottrici di Tarquinia, per 2 batt. 50.

P. Emaldi e P. Stefani: Gruppo « Mater Divinae Gratiae » di C. M., per 1 batt. nome Alfredo Giovanni 25.

P. Antonio Aliprandi: Speranza Aliprandi 200.

P. Mario Lanciotti: Gemma Rivasecchi 135.

P. Mario Frassinetti: Gallina D. Giuseppe, per gli affamati 50.

Francobolli:

Toffanin Maria, Coldogno; Di Napoli D. Raffaele, Lecce; Corbelli Nella, Palanzano; N. N. Parma; Scuola S. Leonardo, Parma; Rev. de Suore Carmelitane, Parma; Famiglia Solari, Parma; Manni Leo, Parma.

Offerte varie:

Bianchi Massani 100; Commissione Missionaria Parrocchiale di S. Biagio di Monza 100; Attilio D. Madella 48; Antonietta Emanuelli 35; Italia Cavallini 30; Righi Carmela 30; Giannattasio Pasquale 20; Alessandro D. Formis 50; Nardi Agata 7; Murazzuti D. Paolo 100; Collina Ugo 10; Franciclini Emanuele 25; Podi Umberto, Fontanelle 100; Agostinetti Luigi dal Salvadanaio 6,50; Alba Giudice 32,70; Triani D. Enrico 50; Ricci Iside dal Salvadanaio 21; Sorelle Rossi 10; Silvi Elena 14; Michele D. Grasso 100; Mons. Bertogalli, offre L. 50 in suffragio del defunto Giuseppe; D. Antonio Maria Stornello 50; Ferrario Primo 50; Gandolfi Enrico 20; Tommaselli D. Edmondo 50; Buzzi D. Orfeo 10; Mariannina Meciani dal Salvadanaio 30; Arturo Nesci 35.

(continua)

Preghiamo i nostri Amici ad inviare la loro offerta per il Tempio servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Amministrazione delle Poste e dei Telegraf
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L.
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **8-552**
intestato a
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
Addi 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante



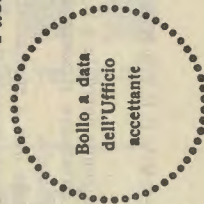
N.
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegraf
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.
Lire (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **8-552** intestato a
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
nell'ufficio dei conti di BOLOGNA
Firma del versante Addi 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.



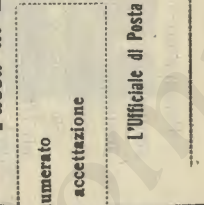
L'Ufficiale di Posta

Amministrazione delle Poste e dei Telegraf
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
di L.
Lire (in lettere)
eseguito da
sul c/c N. **8-552**
intestato a
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
Addi 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.



L'Ufficiale di Posta

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato.

Indicare a tergo la data del versamento.

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1933-XI)

Spazio per le comunicazioni del versante al cor-
rentista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNATI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'ufficio dei conti

N. dell'operazione

Dopo la presente operazione
il credito del conto è di

L.

Il Direttore dell'ufficio

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchio- stro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il nu- mero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abra- sioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già pre- disposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li ri- chiede per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti de- stinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura del- l'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale rice- vuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di paga- mento. I Bollettini vengono spediti *gratis* a richiesta.

Si possono avere gratis anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: «N. 8-552: **ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA**» su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provin-

cia , nulla

b) eseguiti fuori dei capoluoghi

di Provincia:

Anno a L.	50		L.	0,15
da »	50,01 a L.	100	»	0,20
» »	100,01 »	500	»	0,40
» »	500,01 »	1.000	»	0,60
» »	1.000,01 »	5.000	»	1,—
» »	5.000,01 »	10.000	»	2,—

Questo modulo per semplificare il lavoro dell'ut-
ficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati.
Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento
non sono tenuti a nulla.

**ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA**

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino
Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

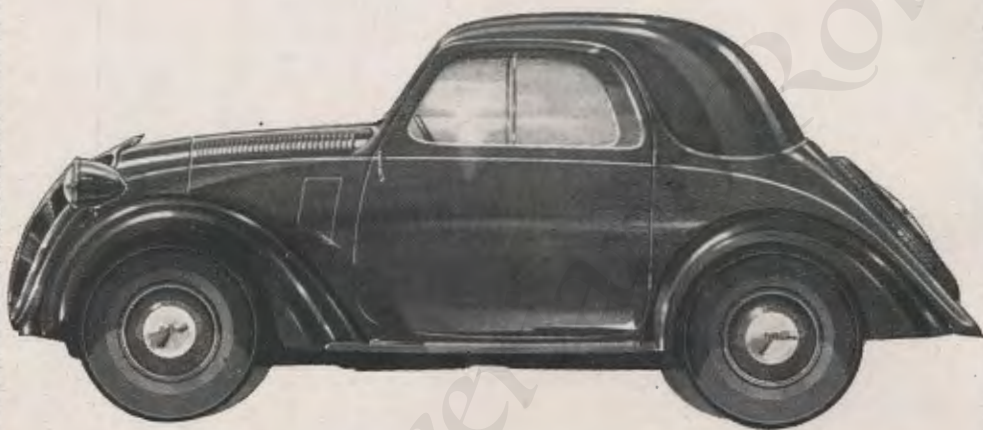
Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956
Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

GRANDE LOTTERIA

PRO TEMPIO DEL SACRO CUORE



P R E M I O
"FIAT 500"

Prezzo del biglietto: LIRE UNA • Estrazione: 24 GIUGNO 1938

A tutti i nostri amici chiediamo la loro caritatevole e generosa collaborazione nella vendita dei biglietti. Tutti hanno la possibilità di collocare tra gli amici e le persone conoscenti **almeno 20 biglietti**. Richiedeteli presso la nostra amministrazione e li avrete franchi di porto. Con la tenue offerta di **una lira** si acquisteranno tutti una probabilità di vincere e si assicureranno il premio di un'opera buona compiuta

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA